

ASCOLTA



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

Il canto degli uccelli

La nostra, ossia di noi monaci, è una levata che nel mondo si usa chiamare «levataccia».

Alle cinque finiscono le nostre ore di riposo, perché alle cinque e trenta dobbiamo essere in chiesa pronti «a mattinar lo sposo». E questo per tutto l'anno. È una bella cosa, molto bella, anche se, qualche volta, si sente il bisogno di un più prolungato riposo. Ma tant'è. È bello incominciare la giornata con un piccolo sacrificio. Avete mai provato? Ma c'è l'altro risvolto, molto interessante: aprire a quell'ora la finestra, nella bella stagione, e poter respirare a pieni polmoni l'aria balsamica dei boschi, mentre, come canta un inno liturgico, «l'aurora inonda il cielo / di una festa di luce / e riveste la terra / di meraviglia nuova», è veramente un momento esaltante. E poi gli uccelli, che hanno già iniziato il loro canto di lode al Creatore. Che armonia! Avete mai provato? Poesia? Sarà. Ma dopo tutto vi pare proprio che guasti un pizzico di poesia nella vita? Ahimè! È diventata troppo prosastica la vita. E gli uomini non alzano più lo sguardo neppure fino a vedere gli uccelli che volteggiano nel cielo. Tanti vivono «veluti pecora», direbbe Sallustio, gli occhi rivolti a terra, intenti unicamente agli interessi terreni, preoccupati di far denaro, molto denaro, sempre denaro. Questi sacerdoti del dio denaro sono pronti sempre e unicamente a sacrificare tutto a questo dio, onore, coscienza, libertà, reputazione, insomma tutto. La storia della tangente ci dice pure qualcosa... Rubare? Macché! Si ruba, dopo tutto, per il partito e per il partito tutto è lecito. Chissà se non vedremo un giorno, in una delle nostre piazze, un monumento dedicato all'eroe, che più ha saputo sacrificarsi per il partito, rubando, si capisce, e magari finendo in galera, sempre per il partito. E

questi signori compaiono nelle aule del parlamento, vanno in giro con la fronte alta, hanno l'arroganza di dettar legge, ecc. Quanto aveva ragione quell'anima dell'Inferno dantesco quando diceva: «Quanti si tengon or lassù gran regi...» (non cito il resto della terzina per ovvie ragioni).

Ora dire a questa gentaglia, che affoga nella «morta gora», di alzare gli occhi e di ispirarsi agli uccelli, che si librano nell'aria e volano liberi e incuranti delle miserie umane, è proprio inutile.

A proposito di uccelli, debbo confessare candidamente che, nei riguardi dell'upupa, ero rimasto con l'impressione che il Foscolo ci lascia con quel famoso: «Senti raspar tra le macerie e i bronchi...» dove il poeta ti fa vedere questo uccello che esce dal teschio, mentre i raggi delle stelle accusano l'«immonda».



Invece un poeta mistico persiano, Farid ed-din 'Attar (XIII sec.), nel suo «Canto degli uccelli», immaginava il volo affascinante dell'upupa verso il sole e il mistero di Dio: con essa pochi altri uccelli riescono a volare fin lassù per lasciarsi incenerire da quel gorgo di fuoco e di luce.

Ma lasciamo il mondo delle immagini, anche se belle, e pensiamo che in questi giorni viene riproposta alla nostra attenzione una Donna «umile ed alta più che creatura», la quale si libra verso l'alto per raggiungere, in anima e corpo, la visione della gloria di Dio.

La festa dell'Assunta ritorna anche quest'anno per ricordarci che c'è un mondo di valori, ai quali la società deve ispirarsi se vuole ritrovare la via maestra del vivere civile, altrimenti continuerà ad affondare nella palude della corruzione, dell'immoralità, della violenza, che sistematicamente insanguina le vie della nostra Italia.

Non saranno certamente i tangentocrati a salvare la nostra Italia, non saranno i fiumi di parole a ripulirla dal fango, non saranno le lacrime di circostanza a detergere il tanto sangue sparso, ma sarà soltanto una reale conversione verso la trascendenza e verso i valori assoluti che le restituirà dignità di nazione e di società civile.

La Madonna Assunta tutto questo ci ricorda.

Voglia Ella, quest'aquila divina, afferrarci e strapparci al mondo delle piccole cose. Voglia quest'uccello regale, questa sovrana delle vette Regina portarci su, in alto, nell'etere azzurro, nella speranza che ci lasciamo, una buona volta, incenerire in quel gorgo di fuoco e di luce.

IL P. ABATE

✚ Michele Marra

Spadolini alla Badia

La visita del Presidente supplente della Repubblica sen. Giovanni Spadolini per il 10 maggio è stata confermata, con una telefonata al Rev.mo P. Abate, solo il giorno precedente.

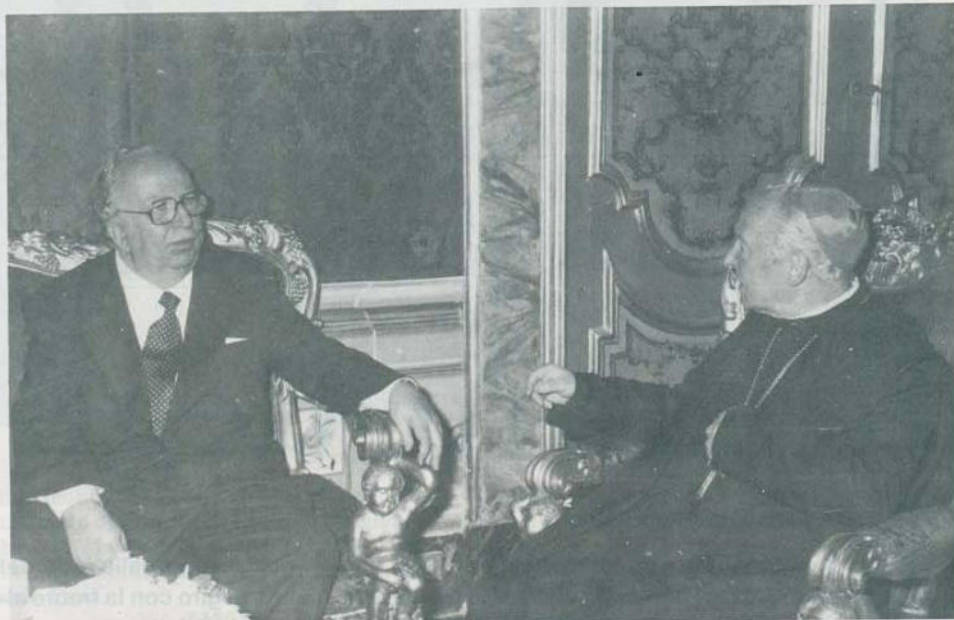
Alle ore 11,30, con una buona mezz'ora di ritardo, le sirene della staffetta hanno annunciato l'arrivo. Il gruppo in attesa (Rev.mo P. Abate, il sindaco di Cava prof. Eugenio Abbro, ispettori e agenti di Polizia di Stato, Carabinieri) si è subito riversato alla porta del monastero, dove terminava il corridoio transennato per l'occasione.

Appena sceso dall'auto, dopo aver salutato il P. Abate, è stato assediato dai giornalisti. Primo a intervistarlo il giornalista della RAI Procolo Mirabella: «Ultimo week-end di riposo prima della grande corsa al Quirinale?». «Io come supplente ho sempre usato le domeniche di queste cinque supplenze per visitare le abbazie, in favore delle quali ero intervenuto molti anni fa come ministro dei beni culturali per la parte biblioteche». «Possiamo un attimo tornare dal colle di Cava al colle del Quirinale? Non negherà che è uno dei possibili candidati di garanzia». «Meglio per ora il colle di Cava». Un'altra domanda provocatoria: «Il Presidente Cossiga per moralizzare il Paese usò il "piccone", lei cosa utilizzerebbe?». La risposta anche qui è stata evasiva: «La questione morale è la più grande questione politica. Lo vado dicendo da anni. Va affrontata con il consenso di tutti».

Il senso della visita del Presidente Spadolini alla Badia di Cava può essere colto in altra dichiarazione resa alla stampa: «C'è un intreccio costante tra la civiltà cristiana e la civiltà laica e la prima cosa da non fare è di contrapporre cristiani e laici: la seconda cosa, l'unità d'Italia è pure un fatto straordinariamente miracoloso; secondo errore è contrapporre il Mezzogiorno al Settentrione».

Liberatosi dai giornalisti, si è avviato con passo lento per l'androne della porteria.

Richiesto dal P. Abate se gradisse prima il caffè, ha risposto affermativamente. Così il corteo ristretto di autorità si è diretto all'appartamento abbaziale: l'ospite illustre è stato accompagnato nella «sala rossa» (con il Prefetto di Salerno Gianni Ietto, il sindaco di Cava Eugenio Abbro e altri pochi), dove ha accettato un



Badia di Cava — Spadolini a colloquio con il P. Abate il 10 maggio

biscotto ed ha sorseggiato un caffè napoletano. Qui la conversazione, per sua iniziativa, si è svolta in prevalenza sulle scuole della Badia, sul Collegio, sulle rette, scivolando anche sugli ex alunni che hanno onorato ed onorano la Badia, con l'apporto soprattutto del sindaco Abbro che appartiene all'Associazione come ex professore.

È seguita la visita dell'archivio e della biblioteca, che era lo scopo principale del suo pellegrinaggio cavense. Ha ammirato documenti pubblici e privati e i codici più famosi, rilevandone a più riprese l'eccellente stato di conservazione.

Sul registro dei visitatori ha apposto volentieri la firma, preceduta da queste parole: «Con ammirazione e con affetto».

Alla fine il Rev.mo P. Abate gli ha presentato un omaggio librario: i due volumi sulla miniatura della Badia di Cava di Mario Rotili, i volumi IX e X del *Codex Diplomaticus Cavensis* e il catalogo della mostra «La Badia di Cava nella storia» tenutasi alla Badia nei mesi scorsi.

A questo punto il Presidente Spadolini ha presentato il suo dono, anche librario, costituito da una decina di sue pubblicazioni, sulle quali ha posto l'autografo. Sull'opera *Giolitti e i cattolici*, probabilmente l'opera che egli predilige, ha scritto anche la dedica: «Alla Biblioteca della SS. Trinità di Cava con affettuoso pensiero».

Lasciata la sala settecentesca dell'archivio, il Presidente supplente della Repubblica, cedendo alla sua passione, ha cominciato a curiosare nelle altre sale: dei protocolli, dei libri antichi e delle ope-

re di pregio (dove trovava chiuso, mostrava il desiderio che gli fosse aperto). Alla fine, un giro completo nella sala in scaffalatura metallica dei libri moderni, con occhiate interessate in ogni scaffale.

Il tempo tiranno incalzava. Discesa veloce verso la portineria. Non ha potuto fare a meno di dare uno sguardo al chiostro caratteristico, sotto la roccia imponente. Davanti alla sala capitolare c'erano dei padri che lo hanno salutato. Sentito che fino ad allora erano stati impegnati in chiesa per la Messa, ha mostrato il desiderio di visitarla, passando attraverso la sacrestia, che pure ha ammirato nella sua solennità. Ha visitato la Basilica, portandosi fino alla grotta di S. Alferio. Un ultimo sguardo alle strutture e poi fuori, attraverso la porta principale della Basilica, facendo così una beffa alla piccola folla che lo attendeva all'ingresso del monastero e che ha ricambiato la beffa con un applauso.

Siccome durante la visita Spadolini si era tanto interessato ai giovani studenti della Badia, quando già stava per salire in macchina, è stato sollecitato a lasciare un messaggio per loro, che di solito la domenica sono in famiglia. Immediata la risposta: «Si sforzino di conciliare la civiltà cristiana e la civiltà laica, non come si è fatto spesso nel passato e come purtroppo accade ancora». Forse possiamo rileggere le parole di Spadolini come l'attualizzazione della conciliazione tra scienza e fede — *crede ut intelligas, intellige ut credas* — operata già in ambienti culturali del Medioevo.

L. M.

La teologia del lavoro nella Bibbia

Nella vita della Chiesa, dopo il Concilio Vaticano II, è sorta quella che è chiamata la *teologia del lavoro*, cioè la riflessione teologica sul lavoro che non è più considerato come castigo, ma come prestazione dell'uomo, dell'individuo nel contesto sociale. Quindi il lavoro non viene più considerato come condanna del peccato originale, ma come vocazione nella prospettiva sociale.

Il Papa non smette mai di indicare come impostare e considerare il lavoro, esaminandolo come sforzo dell'uomo per compiere ulteriori passi nel cammino della salvezza, nella quale Dio Creatore ci vuole tutti. Val la pena, quindi, di esaminare il lavoro sul piano biblico e dei primi anni della Chiesa, secondo il magistero della Chiesa stessa e le recenti encicliche papali ed, infine, esaminando l'etica del lavoro secondo la pastorale sociale.

Leggendo la Bibbia, alla ricerca del lavoro (come lo intendiamo noi oggi), non si ricavano eccessive soddisfazioni, per la mancanza di un termine specifico, anche se è piena della parola "fatica", degli sforzi, dei sacrifici, di sudore. Nonostante ciò, già nella Genesi troviamo la prima *riflessione teologica* sul lavoro: l'uomo non è posto da Dio nel mondo come semplice spettatore; egli ha bisogno della terra, anche se è questa che ha bisogno di lui, quindi deve *lavorare*, deve *sudare*. È vero che Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza perché potesse "dominare sui pesci del mare e sui volatili del cielo, sul bestiame e sulle fiere della terra", perché fosse riempita la terra e "soggiogata". Ma lo stesso Giovanni Paolo II ammonisce che ciò non significa un dominio incontrastato, che permetta di abusarne e contribuisca al suo deperimento o alla sua distruzione.

Infatti se è vero che Dio è l'unico Signore dell'intera creazione; se tutte le creature sono buone e finalizzate al bene; se è vero che l'uomo nel mondo ha un primato ed una responsabilità, è proprio quest'ultima che lo spinge al lavoro: soddisfare e adempiere la responsabilità di "custode" del mondo! Questo diritto-dovere di dominare, custodire e governare la terra discende dall'essere immagine di Dio, ma ciò non vuol dire essere Dio: l'uomo non deve erigersi a padrone del mondo perché il suo è un dominio "vicario" non assoluto!

Queste osservazioni ci portano a concludere la lettura dell'Antico Testamento, nel quale il lavoro è individuabile in una "pa-

rabola dell'esistenza": se da una parte il lavoro va visto come *dono*, essendo l'espressione del dominio dell'uomo sul Creato, opera di Dio, dall'altra, deve essere visto anche come *desiderio* dell'uomo che cerca una pienezza che non potrà mai trovare nelle cose; se, da una parte, il lavoro indica la *potenza* dell'uomo, perché può dominare le cose, è anche espressione di una *insufficienza* dell'essere umano che deve vivere sempre in un'atmosfera di speranza.

Passando al Nuovo Testamento, possiamo incontrare un primo significato cristiano del lavoro, attraverso la vita terrena di Cristo ed i primi passi della Chiesa. Gesù ha passato gran parte della sua vita come un comune lavoratore, i suoi primi discepoli sono stati tratti dal mondo del lavoro e ciò esprime, da un lato, che la sua vita di lavoratore fa parte della sua opera di redenzione e dall'altro che Egli ha voluto essere solidale con l'umanità: ciò infine indica come si possa essere solidali con Cristo, attraverso il lavoro. E queste circostanze trovano corrispondenza anche nelle immagini, desunte dalla vita dei lavoratori, per parlare del Regno di Dio, paragonato al lavoro del seminatore, alla pazienza del contadino che attende il frutto, alla fatica del pescatore che da pescatore di pesci lo diventerà di anime, alla fatica del servo che dopo una giornata di lavoro deve ancora servire il padrone a tavola, alla preoccupazione del buon pastore per le sue pecore, alla vigna nella quale tutti — chi prima e chi dopo — siamo chiamati a lavorare. È l'indicazione di Gesù che per giungere al regno del Padre bisogna passa-

re attraverso il lavoro, perché la sicurezza del domani non è nelle cose di questa terra, ma nella ricerca di Dio, anche se attraverso le fatiche di questo mondo.

A Cristo fa seguito S. Paolo, il quale pone fra i precetti della vita cristiana "il dovere del lavoro", allorché (nella prima ai Tessalonicesi) raccomanda di "attendere ai propri affari e lavorare con le proprie mani" (4, 11), aggiungendo — per primo ed anticipando tante affermazioni materialistiche del secolo nostro — che "chi non lavora non deve neppure mangiare" (3, 10), perché "il lavoro è la via ordinaria per praticare la grande legge cristiana della carità" (4, 9-12) ed "ognuno lavori con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità" (Ef. 4, 28).

È lo stesso S. Paolo, in un brano della sua più bella e profonda lettera, quella ai Romani (8, 19-22) che insegna come la visione della creazione, nelle sue sofferenze e nei suoi impegni, ha riflessi nel mondo del lavoro. L'intera creazione condivide la fatica dell'uomo (specie nell'apertura alla speranza), ma assicura, anche, che "il lavoro dell'uomo, lo sforzo di estendere il suo dominio sulle cose, la fatica di ricostruire l'armonia del mondo" si inserisce nel cammino della salvezza, cui tutti dobbiamo tendere e che non può, quindi, riguardare l'essere umano come essere singolo, ma come parte della società.

Ecco come la Bibbia c'insegna la universalità del lavoro, la sacralità di esso, la sua finalità ad un mondo che, avvicinandosi al Regno di Dio, tende — deve tendere — ad essere più giusto.

Nino Cuomo

IX CENTENARIO DELLA CONSACRAZIONE DELLA BASILICA DELLA BADIA DI CAVA

Sabato 5 settembre ricorre il IX centenario della consacrazione della Basilica della Badia effettuata dal Papa Urbano II. L'evento sarà ricordato con una solenne concelebrazione eucaristica alle ore 18 presieduta da S. Em. il Card. Virgilio Noè. È gradita la partecipazione degli ex alunni. Il convegno annuale del 13 settembre avrà per tema lo stesso avvenimento.

Così... fraternamente

L'ultima crisi politica, quella emersa in occasione della elezione del Presidente della Repubblica e della nomina del Presidente del Consiglio, mi ha sospinto a "riprendere" tra le mani la Regola di S. Benedetto. Perché proprio la Regola di S. Benedetto? Per l'accusa, sempre più allargata e più massiccia, di "ingovernabilità" mossa al nostro paese! Formato culturalmente e spiritualmente nel Seminario dell'Abbazia cavenese, ho pensato: a questo punto bisogna "interpellare" un legislatore... di valore, di prestigio. Non ho avuto esitazione. Ho interpellato S. Benedetto.

Anche chi non ha avuto modo di sostare in un monastero benedettino, sa in forza del normale curriculum scolastico che S. Benedetto da Norcia eccelle non solo per l'ansia ascetica, ma anche per la capacità e l'impegno giuridico. Proprio questa capacità e questo impegno fanno di S. Benedetto un attento legislatore, al "servizio" dell'edificazione della società nuova, in cui la dignità umana si rafforza e si sublima attraverso l'intreccio "amoroso" dei "diritti" e dei "doveri".

Nella Regola emerge la presidenza (governo), l'ubbidienza, la fraternità, la laboriosità, l'attenzione ai "deboli". Il tutto, poi, esercitato con retta intenzione e con amore, diventa "sacrificio gradito a Dio" e "sufficienza" per tutti. La comunità, nel pensiero di S. Benedetto, è il frutto di un cammino serio alla scuola del Maestro.

In un momento di paurosa confusione (sembra quasi che non ci sia più posto per l'autorità!), penso che la lettura del capitolo 64 sull'elezione dell'Abate sia opportuna, per riscoprire non solo l'importanza della presidenza, ma anche la delicatezza dell'atto che conduce alla presidenza (votazioni). S. Benedetto, per la maturità acquisita con la conoscenza del diritto romano e, viepiù, con l'esperienza di vita ecclesiale, dà grande rilievo alla figura dell'Abate, che, se secondo i canoni della convivenza civile è "capo", secondo il nuovo spirito monastico "fa le veci di Cristo". È opportuno ricordare: nel momento in cui l'uomo si scopre socievole e intraprende la vita di gruppo, ha bisogno di chi presieda. Nasce, così, la "rappresentanza", il punto di sicuro riferimento, il segno della "legalità".

Dal momento che il santo Patriarca vuol dare alla Comunità un capo-padre, si preoccupa di offrire all'eletto regole di vi-

ta, quasi a sicuro e ad inequivocabile commento dell'autorità, cioè del "servizio" inteso evangelicamente. Ad esempio. "(L'Abate) sappia che deve giovare piuttosto che dominare". "Detesti i vizi, ma ami i fratelli". "Miri a essere amato piuttosto che temuto". "Nell'esercizio del suo governo sia previdente e riflessivo". "In tutte le cose proceda con discernimento e con equilibrio". E come se ciò non bastasse, all'Abate con frequenza vien ricordato il giudizio di Dio (il giudizio della storia, per il non credente!): "L'Abate pensi che deve render conto a Dio".

Non minore rilievo è dato all'atto dell'elezione dell'Abate: si scelga "nel timor di Dio" (con valutazione serena) la persona degna.

Concretamente, secondo la logica e le aspettative di S. Benedetto, la vita monastica non dovrebbe presentare crisi di condu-

zione per due motivi: per un motivo di fede, in quanto l'Abate "fa le veci di Cristo", e per un motivo di sicurezza morale, in quanto la scelta dell'Abate è avvenuta in forza di considerazioni oggettive rivolte al bene comune e non per banali calcoli dal "sapore" personalistico.

Ma il vero discorso di S. Benedetto è a monte: la formazione dell'uomo. La formazione dell'uomo nuovo. Si leggano i primi sette capitoli della Regola. Emergerà l'uomo "povero" (senza condizionamenti), che, desideroso di verità e di relazione, considererà impegno primario superare il "personalismo" e il frazionamento a vantaggio di un'armonia dalla dimensione cosmica. È il senso dell'umiltà e dell'obbedienza monastica. È l'umiltà e l'ubbidienza che si esigono nella realizzazione di qualsiasi progetto! Anche il progetto politico!

S. Cipriano così descrive la volontà di Dio (progetto di vita): "È umiltà nella conversazione, fermezza nella fede, discrezione nelle parole, nelle azioni giustizie, nelle opere misericordia, nei costumi severità".

Ahimè! Che l'ingovernabilità, oggi, non sia da attribuirsi alla non disponibilità dell'uomo contemporaneo a "sostare" nella scuola del Maestro?

Mons. Pompeo La Barca

Un santo moderno

Dalla primavera del 1990, l'aureola dei Santi si è arricchita di una nuova gemma che oggi in tutto il suo splendore brilla nel cielo.

Domenica 20 maggio, in piazza S. Pietro, dinanzi ai Presidenti della Repubblica, Cossiga, e del Consiglio, Andreotti, il Santo Padre con una solenne cerimonia ha elevato agli onori degli altari, beatificandolo, Pier Giorgio Frassati.

Di lui la Chiesa vuol fare un simbolo del laicato cattolico oltre che un mirabile esempio da imitare per i giovani di ogni generazione.

Questo santo moderno, indicato dal Papa quale testimone di quotidiano impegno cristiano per intere generazioni di cattolici e punto sicuro di riferimento specialmente per quei giovani che ogni giorno sono in balia della disperazione, del dubbio, della droga e della criminalità, ha colpito in maniera particolare la mia sensibilità di uomo e di cattolico.

Ho compreso, infatti, che il segreto della santità è alla portata di tutti noi, non richiedendo alcun evento eccezionale, ma solo una totale e piena disponibilità ad ac-

cogliere, giorno dopo giorno, la volontà del Padre celeste e realizzarla senza esitazione alcuna.

Contro la follia dei nostri tempi, ingiunochiati ai piedi del dio-danaro, al punto che il confine tra lecito ed illecito è oggi assai sfumato e quasi rotto, questo nostro santo mostra a ciascuno di noi il metro giusto per misurare il valore ed il peso da attribuire ai nostri beni materiali ed alle nostre ricchezze. Egli è, come si è soliti dire, un vero "figlio di papà". Nonostante ciò, preferisce prendere la sua croce e, divenuto più forte del Cireneo, la porta in ogni momento della sua breve esistenza terrena (muore, infatti, a soli 24 anni, colpito da una poliomelite fulminante), cantando una gioiosa canzone di amore, di libertà e di fede in un contesto storico ed ambientale spesso ostile e diffidente.

Il Cristianesimo del nostro santo è, perciò, cristianesimo autentico. Oserei, tuttavia, definirlo asceti in chiave moderna, intesa, cioè, non soltanto come preghiera ma nel suo significato semantico.

"Askéin" è una parola greca che vuol dire "fare, esercitare", quasi combattere e la

breve vita del nostro santo molto assomiglia ad una battaglia da combattere all'interno della società civile e dello stesso ambiente familiare.

Suo padre Alfredo, infatti, direttore e proprietario del quotidiano "La Stampa" di Torino, senatore liberale del Regno d'Italia nel 1913 ed ambasciatore a Berlino nel 1920, era un laico anticlericale e antifascista.

Armato solo di fede e di carità, virtù che in un autentico soldato di Cristo divengono eroiche, oltre che vere forze motrici di ogni azione della sua vita, il beato Frassati esce dal deserto degli asceti orientali ed entra in un altro deserto, quello della società civile del suo tempo, così piena di ostilità, indifferenza e, soprattutto, di tante miserie e bisogni materiali e spirituali.

In mezzo ad essa, nella Torino degli anni '20, con la sola forza della Verità evangelica, pur sapendo di sfidare la mentalità diffusa e comune dei suoi tempi e marciare, perciò, controcorrente, egli combatte la sua battaglia e miete i suoi trionfi con una nobile e meritoria opera di carità civile e sociale.

"Quando entrerò in possesso dei miei beni", era solito ripetere Pier Giorgio al padre, "li distribuirò ai bisognosi".

Come ci appare davvero "rivoluzionaria" la sete di carità del nostro santo, vero atleta di Cristo e genuino interprete del Suo messaggio d'amore per i più umili e i più poveri!

Amante della natura e dell'arte, appassionato di montagna e di alpinismo, il nostro santo aderisce al Partito Popolare di Don Sturzo, del quale diviene uno dei primi militanti e combattenti, ed ai vari movimenti cattolici, quali Azione Cattolica e F.U.C.I.

Ad essi egli dà non solo un vigoroso impulso di crescita, ma anche tutto l'appassionato e convinto entusiasmo dei suoi anni giovanili.

Questi movimenti cattolici divengono, così, ben presto vere palestre per la formazione cristiana del nostro santo oltre che campi propizi per il suo indefesso apostolato di fede e di carità.

Osando sfidare i tempi e marciare controcorrente, il Frassati diviene un vero cristiano e, perciò, un vero santo.

Oggi la Chiesa, elevando agli onori degli altari questo nuovo Beato, celebra non solo il trionfo della sua opera di redenzione e di salvezza, ma chiama anche tutti e ciascuno di noi, educati e formati all'alto magistero della scuola di S. Benedetto, ad un quotidiano impegno di testimonianza cristiana, unica via che conduce a migliorare noi stessi e la società nella quale viviamo ed operiamo.

Giuseppe Cammarano

Convegno alla Badia di Cava dal 3 al 5 settembre 1992

Il monachesimo in Italia tra Vaticano I e Vaticano II

Il Centro Storico Benedettino Italiano organizza il 3° Convegno di studi storici sull'Italia Benedettina per il prossimo mese di settembre, dal 3 al 5, in prosecuzione delle ricerche avviate durante il 1° Convegno (Badia del Monte, Cesena, 9-12 settembre 1986) dedicato al Settecento monastico italiano (i cui Atti sono già stati pubblicati) e continuate nel 2° Convegno (Abbazia di Rodengo, 6-9 settembre 1989) sul monachesimo durante l'età delle riforme illuministiche e delle soppressioni (i cui Atti sono di imminente pubblicazione). Infatti il nuovo incontro sarà dedicato alla forte ripresa del monachesimo in Italia dalla fine del secolo scorso fino alla vigilia del Concilio Vaticano II.

Il convegno si terrà nella Badia di Cava, che proprio in quei giorni ricorderà il IX Centenario della dedizione della basilica abbaziale, compiuta dal papa Urbano II, monaco benedettino, il 5 settembre 1092.

PROGRAMMA

Giovedì 3 settembre

Ore 9,15 Seduta inaugurale

Saluto del Rev.mo P. Abate Ordinario della Badia di Cava D. Michele Marra

Saluto del Direttore del Centro Storico Benedettino Italiano D. Giorgio Picasso

D. Gregorio Penco (Abbazia di Finalpia): *Il monachesimo italiano dal Vaticano I al Vaticano II*

Ore 10,30 D. Faustino Avagliano (Abbazia di Montecassino): *Montecassino e la Congregazione Cassinese nel sec. XX*

D. Giuseppe Tamburrino (Abbazia di Praglia): *I monasteri italiani e la Confederazione benedettina*

Ore 16,30 D. Giovanni Lunardi (Abbazia di Novalesa): *Subiaco e lo sviluppo della Congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza (oggi detta Sublacense)*

D. Giovanni Mongelli (Abbazia di Montevergine): *Montevergine tra la Congregazione Virginiana ed il suo completo inserimento nella Congregazione Sublacense*

Ore 18 D. Giuseppe Maria Croce (Archivio Segreto Vaticano): *I Camaldolesi: cenobiti ed eremiti*

D. Ugo Paoli (Eremo di Montefano - Fabriano): *La Congregazione Silvestrina nel sec. XX*

D. Giustino Farnedi (Abbazia di Pontida): *L'abate Bonifacio Krug restauratore della Badia del Monte di Cesena*

Venerdì 4 settembre

Ore 9 D. Luca Giustarini (Abbazia di S. Trinità - Firenze): *La congregazione Vallombrosana nel sec. XX*

D. Roberto Donghi (Abbazia di Monteoliveto Maggiore): *La Congregazione Olivetana*

D. Goffredo Viti (Certosa del Galluzzo - Firenze): *I Cistercensi*

Ore 11 Prof. Giovanni Leoncini (Università di Firenze): *L'Ordine Certosino in Italia tra XIX e XX secolo*

D. Giuseppe Maria Croce (Archivio Segreto Vaticano): *L'Ordine Basiliano Italiano nell'età contemporanea*

Ore 15,30 D. Giovanni Spinelli (Abbazia di Pontida): *I monaci nell'episcopato italiano da Leone XIII a Giovanni XXIII*

M. Maria Ildegard Sutto (Monastero di Citterna): *I monasteri benedettini femminili in Italia dopo l'età delle soppressioni*

Gian Ludovico Masetti Zannini (Roma): *Le benedettine in Romagna dal 1870 al 1965*

D. Gaetano Zito (Archivio arcivescovile di Catania): *Le benedettine dell'Adorazione Perpetua in Italia*

Ore 19,45 Primi Vespri della Solennità della Dedizione della Basilica Cavense

Sabato 5 settembre

Ore 9 D. Francesco Trolese (Abbazia S. Giustina - Padova): *I benedettini italiani e il movimento liturgico*

D. Valerio Cattana (Abbazia di Seregno): *Storiografia ed erudizione monastica tra Otto e Novecento*

Ore 10,30 Dott. Francesco Senatore (Università di Napoli): *La storiografia cavense dall'Ottocento ad oggi*

Dott. Francesco Mottola (Università di Chieti): *Monasticon Campaniae: bilancio d'una ricerca*

Prof. D. Giorgio Picasso (Università Cattolica del S. Cuore - Milano): *Discorso conclusivo*

Ore 16 Visita guidata al monastero

Ore 18 SOLENNE CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA PER IL IX CENTENARIO DELLA CONSACRAZIONE DELLA BASILICA CAVENSE PRESIEDUTA DA S. EM. IL CARD. VIRGILIO NOÉ

Chi desidera partecipare al convegno è pregato di prenotarsi presso la Segreteria organizzativa, affidata al

R. P. D. Gabriele Meazza
84010 BADIA DI CAVA (Salerno)
Telefono: 089-463922

Gli Atti del Convegno verranno pubblicati nella Collana ITALIA BENEDETTINA, presso la Sede del Centro Storico Benedettino Italiano (Badia del Monte - 47023 CESENA FO).

LA PAGINA DELL'OBLATO

Momenti di gioia

Che cosa è la gioia? Gioia è forse rispecchiare la propria anima in una pozza di cielo più terso, afferrare il segreto della pioggia con occhi ridenti, sentirsi aprire il cuore venendo a contatto con qualcosa che si avverte intimamente buono.

La gioia è una realtà impalpabile, fatta di infinito, che ha nel nostro intimo, nel profondo del nostro spirito, le più vere radici di vita. La vera gioia però impegna oltre l'attimo di contemplazione estatica, oltre l'affiorare di un sorriso. Deve salire spontanea dal di dentro, ma bisogna essere capaci di inventarla, di viverla, di coglierne l'essenza e di fonderla nel nostro vivere di ogni giorno per offrire luce a chi ci sta accanto, dimenticando il grigiore della tristezza, il bruciore del dubbio e della perplessità che possono insinuarsi nel nostro cuore.

«Non abbiamo il diritto di essere tristi»: intorno a noi c'è sete di gioia. E come donare all'altro che cammina accanto a noi se non nella gioia? Come scrutare in lui per offrirgli la propria mano se non dimenticandosi? E soprattutto chi dà con naturalezza, quasi senza accorgersi di donare, che sperimenta, pur non avendola cercata, la gioia più intensa, più inspiegabile e tenace: quella che è dono di Dio.

Gioia vera, interiore, duratura è quella frutto di una vita che si è lasciata completamente rinnovare dalla parola di Dio che trova il suo compimento nelle opere dell'amore, nella capacità di donare, di essere sorgente di pace e felicità per gli altri.

Se non siamo sani e ricchi dentro di carità, di fede, di speranza, se non traduciamo nella concretezza della vita le esigenze della parola di Dio, non possiamo conoscere che cosa sia la gioia, né tanto meno comunicarla agli altri. Fare della propria vita un atto di amore a Dio ed ai fratelli, farne dono agli altri, sempre, in ogni contingenza. È questo l'ideale che si propone un cristianesimo autentico conosciuto sempre più profondamente e vissuto nella preghiera e nella disponibilità ad amare. E l'amore di sua natura è «per l'altro», si realizza donandosi. Lo spirito di vero amore non ci chiede soltanto di «essere disponibili» agli altri, ma di «farci dono» andando verso gli altri.

E spesso basta una musica, un canto, come in chiesa per cantare tutti insieme le lodi al Signore, così tra le pareti di una casa per stare insieme lietamente, per donare gioia agli altri: a chi è malato, a chi è triste, a chi è anziano, solo, povero, handicappato, senza speranza. Anche la musica e le canzoni possono essere, per un gruppo di persone volenterose e generose, fantasiose e concrete, un mezzo prezioso di comunicazione, di apostolato e di solidarietà cristiana.

È in questo contesto che è stata preparata e vissuta la partecipazione di un gruppo del-

le nostre oblate ad uno spettacolo canoro serale, in occasione della festa di Maria Consolatrice, patrona della Casa di riposo ON-PI di Cava.

Luci sino a tarda sera, voci esultanti, volti che sorridono, sguardi radiosi di bimbi, serenità di grandi, suoni, fiori, danze, baluginii di flashes, silenzi rotti da canti: è festa nella Casa.

La festa nasce nella gioia, gioia di ciascuno, moltiplicata all'infinito dalla gioia degli altri. E sono stati tanti gli amici che con il nostro gruppo di oblate hanno allietato, con antiche melodie napoletane, il cuore di molti, partecipanti e spettatori.

E nella suggestiva atmosfera creatasi, appare chiaro il vero significato della gioia: è lì di fronte a noi, sui loro visi, nei loro applausi. Quanta dolcezza sui volti di quei «nonni» e «nonne» che la gioia di queste ore rende dimentichi delle tristezze per gli affanni del proprio vivere quotidiano.

Quante celate risorse di affetto, di esperienza, di doti umane e morali da donare ancora, si intuiscono dietro quegli sguardi bonari, lieti in questi momenti, ma da cui ugualmente traspare il desiderio di essere ascoltati e soprattutto amati come compagni di strada da stimare, da considerare amici.

E sulle magiche onde dei ricordi che la musica e le canzoni sanno così bene suscitare, qualche «nonna», applaudendo ne richiede qualcuna che le è più cara: i suoi occhi brillano di gioia riascoltandola e cantandola con tutti gli altri.

«Saper trovare la propria gioia nella gioia degli altri è il segreto della felicità». È il messaggio-ricordo che abbiamo donato ai «nonni» e alle «nonne» della Casa, alle suore e a quanti hanno partecipato a questa serata speciale di una giornata particolare: è stato il nostro «grazie» per avercela donata.

Dono di ineffabile gioia è stata anche la giornata di ritiro vissuta in Badia, quale «giorno d'estate» che abbiamo desiderato dedicare al Signore, per ritrovarci con Lui nel raccoglimento e nella preghiera, per ascoltarLo nel silenzio e nella quiete.

Una leggiadra pioggerella ci ha accolto al nostro arrivo in Badia e, attendendo gli altri oblati, abbiamo potuto ammirare il suo posarsi sugli alberi intorno, quasi un dissetarli dolcemente, rendendo splendente il naturale mantello verde della montagna.

Un caratteristico, piacevole odore, emanato dalla terra bagnata, ci ha pervaso ed il pensiero s'è involato nelle naturali bellezze che ci circondano, nel meraviglioso incanto che questo luogo sa darci.

L'affettuosa presenza del nostro Rev.mo P. Abate, venuto cordialmente a riceverci, ci ha distolto ben presto da queste suggestive sensazioni che però, nel nostro animo, hanno già creato quella particolare atmosfera distensi-

va per questa singolare giornata da trascorrere tutti insieme.

Giunti in cappella, dopo l'iniziale preghiera, il P. Abate ci ha enunciato le sue riflessioni sulle parole che il Signore rivolge ad Osea, tratte dalla lettura del giorno: «Ecco, ti condurrò nel deserto e parlerò al tuo cuore» (Osea 2, 16). Soffermandosi sul significato di queste parole nell'ambito della realtà quotidiana dei nostri ambienti, ove di solito c'è sempre tanto rumore, tanto attivismo, tanta fretta da esserne contagiati, ci ha quindi invitato a meditare sul «posto che nella nostra vita diamo al Signore».

Sono tante le scorie di male che quotidianamente gremiscono e appesantiscono la nostra vita impedendoci di vederLo, di sentirLo, di incontrarLo, di accoglierLo. Persone, interessi, impegni, nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo, Gli fanno concorrenza così che molte volte Egli occupa un posto esiguo nella nostra esistenza.

Ma l'essere cristiani ed il credere in Dio ci impegna a mettere il Signore al primo posto, sempre, con le parole e con le opere, dalle piccole scelte ed azioni di ogni giorno, alle grandi scelte della vita, riconoscendo così concretamente che Dio e noi siamo sue creature. Per cui non possiamo non dedicare al Signore tempo, attenzione ed ascolto; dialogo, lode e ringraziamento; fiducia, amore, abbandono ed obbedienza. Solo nel silenzio però si ascolta e si medita la Sua parola, e tutto in noi può diventare adesione e fiducia.

Noi stessi dobbiamo creare nel nostro cuore ed attorno a noi il deserto come stato d'animo e condizione permanente di vita, fatta di silenzio interiore, di contemplazione e di preghiera.

È il silenzio l'atmosfera ammirabile ed indispensabile alla vita dello spirito, un silenzio che ascolta, che accoglie, che si lascia animare e che si trasforma in fecondità e ricchezza spirituale.

Ogni giorno dovremmo sapientemente passare per questo deserto per ricordare a noi stessi che non abbiamo nulla, che siamo nulla se il nostro cuore e la nostra vita non sono profondamente radicati in Dio.

Possiamo pregare anche solo col silenzio, col calarci nella nostra interiorità, con l'ammirare l'opera di Dio, che in ogni maniera ci parla di Lui e di noi, del nostro spirito e della nostra vera felicità.

Con questi pensieri in cuore, più sentita è stata la nostra partecipazione al sacrificio divino nella S. Messa, con la quale si è conclusa la prima parte di questa, per noi, particolare giornata.

Enza Ausilia Lisio
Oblata cavense

continua a pag. 7, colonna 3

www.cavastorie.eu

Segnalazioni bibliografiche

HUGUETTE TAVIANI-CAROZZI, *La Principauté lombarde de Salerne (IX^e-XI^e siècle) - Pouvoir et société en Italie lombarde méridionale*, vol. I - vol. II, École Française de Rome, Palais Farnèse, 1991, pp. LXXVII + 1203.

«Con i suoi tre principati indipendenti di Benevento, di Capua e di Salerno, organizzati come veri stati sovrani, la Longobardia meridionale è stata la culla di una civilizzazione originale nell'Occidente medievale. Durante quasi tre secoli fra la conquista del nord dell'Italia da parte di Carlo Magno e quella del sud da parte dei Normanni, essa ha saputo difendere la sua indipendenza di fronte all'impero d'Occidente e all'impero greco: ha avuto una sua storia che, per la prima volta, quest'opera permette di scoprire facendosi portavoce degli storici longobardi e basandosi su una documentazione straordinariamente ricca».

Fin qui parte della presentazione dell'opera che si legge in francese in seconda pagina di copertina. L'opera, impostata con chiarezza (qualità generalmente riconosciuta ai francesi) e rigore scientifico, è suddivisa in tre parti (l'Autrice parla di "libri"). Parte I: L'ideologia del potere attraverso la storiografia longobarda (secoli VIII-X). Questa parte si suddivide in tre capitoli: I. La storiografia longobarda nell'Italia meridionale (secoli VIII-X); II. Racconti sull'origine del popolo longobardo e modelli di sovranità nella storiografia e nell'agiografia longobarda (sec. VIII-inizio X); III. L'età d'oro di Salerno e il modello del principe nella *Storia* dell'abate Radoaldo. II parte: Potere e istituzioni. Dopo una premessa sull'atto di nascita del principato, seguono tre capitoli: I. Due secoli di continuità dinastica; II. L'esercizio del potere: le istituzioni; III. Il principe e la chiesa. Parte III: La società del potere e la sua evoluzione fino alla caduta del principato longobardo. Questa parte è strutturata in tre capitoli: I. La società del potere nei secoli X e XI; II. I nuovi signori nella società del potere: nascita delle signorie laiche; III. La riforma della chiesa e il declino del potere del principe.

La ragione di questa segnalazione su «Ascolta» è duplice: 1) l'opera della Taviani-Carozzi è nata nell'archivio della Badia di Cava, dove essa ha studiato e valorizzato il materiale per una ventina di anni; 2) la storia dei primi decenni della Badia per la prima volta è inserita nel contesto generale della Chiesa e scrutata con accuratezza nei suoi rapporti col principato.

La parte dell'opera che più direttamente interessa la Badia è nel capitolo III della terza parte, che ha per titolo: «La riforma della Chiesa e il declino del potere del principe».

Originale appare il ruolo svolto nell'opera di riforma da Alferio e da Pietro, che «tessono i primi legami tra la Santa Trinità e Cluny», e da Leone, che «fu in strette relazioni con Gregorio VII e godette della sua amicizia». Pertanto, «la S. Trinità di Mitiliano (è il nome allora attestato e solo questo adotta l'Autrice) appare come un nuovo monastero sulla via della riforma». Riforma, ovviamente, significa impegno nell'opera generale che s'irradia allora dall'abbazia borgognona di Cluny (non per nulla Cluny fu la culla della formazione di Alferio e di Pietro). Al-

lo stesso fine, di Leone viene ben rilevata l'amicizia personale col papa Gregorio VII. Risulta anche chiarita l'espansione della Santa Trinità nel Cilento, alla cui origine sono posti, come fatti importanti, l'abbazia di Pietro nel monastero di S. Arcangelo nel Cilento e la promozione del medesimo al vescovato di Policastro, nonché il favore di Gregorio VII per il suo amico Leone.

Nell'opera riceve anche luce l'esenzione, che l'Autrice attribuisce a Guaimario (anno 1025) per quanto riguarda il potere civile e a Urbano II (anno 1089) per la giurisdizione ecclesiastica: «Urbano II aggiunge che dopo la sua elezione l'abate deve andare a Roma per ricevere dal papa la consacrazione. Il primato del vicario di Pietro mette dunque su questo punto abate e vescovo nella stessa dipendenza».

Fondamentali risultano le indagini di prima mano sulle «signorie monastiche», che chiariscono i privilegi d'esenzione accordati alla Badia di Cava, e sull'«organizzazione civile dei monasteri del Cilento».

Senza entrare nei particolari, da semplici profani, possiamo riconoscere all'opera della Taviani-Carozzi acume e rigore scientifico nella ricerca, che non trascura nessun indizio documentario; intelligenza nel vagliare, confrontare e integrare le fonti; onestà e indipendenza di fronte alle conclusioni di studiosi di ieri e di oggi (un esempio: non ritiene convincenti i nuovi argomenti che vorrebbero togliere la paternità delle *Vitae* dei SS. Padri Cavensi a Ugo da Venosa, affermata a suo tempo da D. Leone Mattei Cerasoli).

Si può facilmente prevedere che ogni studioso che da oggi in poi voglia indagare sul principato di Salerno e, in particolare, sulla storia della Badia nel secolo XI, deve fare i conti con l'opera scrupolosa e appassionata di Huguette Taviani-Carozzi.

L. M.

DON POMPEO LA BARCA, *Frammenti di una presenza pastorale (settembre 1983 - aprile 1992)*, Roccapiemonte 1992.

A distanza di un anno circa dalla prima pubblicazione: *Le mie lettere alla Comunità*, mons. don Pompeo La Barca ce ne presenta una seconda, anche questa volta coincidente con il tempo pasquale. Suggestivo e significativo il titolo: *Frammenti di una presenza pastorale* (...)

Parroco a S. Maria del Ponte da ben trentatré anni, dal 1° gennaio di quest'anno, mons. La Barca lo è anche della Parrocchia di S. Giovanni Battista (...)

A mons. La Barca il compito di consolidare tra le due comunità l'unità dei cuori e delle menti, soprattutto attraverso iniziative pastorali da svolgere insieme. (...)

Egli, attraverso i suoi interventi pastorali, dal 1983 ad oggi, disposti in questo libro secondo una logica, va scavando nel cuore del cristiano perché questi si persuada che non si nasce per caso e che la vita è una chiamata, non solo, ma che ogni uomo, come chiamato, ha una missione da svolgere ed un compito ben preciso da compiere con e per l'altro. (...)

La quarta sezione, invece, è tutta occupata da un corso di esercizi spirituali, una sezione, direi, che esce dall'ambito eminentemente parrocchiale per un respiro più ampio e, perché no, «specialistico» nel campo dello spirito. Il corso fu tenuto da mons. La Barca, nel settembre 1983, agli ex alunni della Badia di Cava. Un corso impostato sulla «dignità del cristiano». Quel cristiano che deve farsi uomo di preghiera prima di tutto. Lo sappiamo tutti: coloro che pregano non solo giovano a se stessi ma anche al mondo in cui esercitano il proprio servizio di amore. La preghiera è la forza dell'uomo e la debolezza di Dio, per usare uno slogan ormai abusato, ma efficace nella sostanza.

Mons. Mario Vassalluzzo

Vicario generale di Nocera-Sarno

(dalla presentazione preposta al volume)

NOTA - Gli ex alunni che, dopo il ritiro spirituale del settembre 1983, reclamarono a gran voce la pubblicazione delle conferenze, sono stati appagati, anche se con ritardo. Ma forse la lontananza del ritiro renderà più interessante e più utile la lettura delle riflessioni. L. M.

Momenti di gioia

continuaz. da pag. 6

Ha poi fatto seguito una piacevole «agape fraterna», preparata frugalmente dalle nostre oblate. Alcune di loro l'hanno vivacizzata e rallegrata raccontando vari avvenimenti, citando proverbi, filastrocche e anche recitando, con verace espressione napoletana, alcune reminiscenze delle più note commedie del teatro «eduardiano», rivelando così una vasta competenza in materia nonché una disinvolta attitudine alla recitazione.

Nel primo pomeriggio abbiamo lasciato la Badia per una passeggiata tra il verde circostante. La breve piovgerella della mattina ha reso l'aria più limpida e tersa, l'odore della terra più acuto, più brillante il verde delle fronde, più cupo quello delle querce, mentre il sole riscalda dolcemente e s'infiltra con i suoi raggi tra gli alberi.

In quei momenti la serenità, la gioia dei nostri cuori non ha potuto non esprimersi nel canto che melodiosamente si è levato quasi a voler raggiungere il cielo. E cammin facendo, in una breve sosta tra il verde, abbiamo potuto apprezzare anche le doti mimiche ed imitatrici di un'oblata che così ha allietato ancor più il nostro rientro.

La celebrazione dei Vespri ci ha riuniti nuovamente tutti insieme in preghiera: un'intensa e profonda gioia dona ai nostri cuori questo momento che vorremmo prolungare il più possibile questo giorno.

Al termine, il nostro P. Abate, desiderando noi ancora ascoltarlo, ci ha rivolto profondi pensieri, esortandoci a portare nelle nostre case, a quanti incontreremo e a tutti, sempre, quotidianamente, la serenità, la luminosità, la gioia di questi momenti che è nei nostri cuori e che si nota sui nostri volti.

Enza Ausilia Lisio
Oblata cavense

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Viaggio in Egitto

Si è svolto dal 20 al 27 aprile il viaggio in Egitto, presieduto dal Rev.mo P. Abate D. Michele Marra, del quale ricordiamo gli aspetti ed i momenti più importanti.

Lunedì 20 aprile

La comitiva, composta di 35 persone (tra ex alunni, oblati, loro familiari ed amici), si è ritrovata nel pomeriggio all'aeroporto internazionale «Leonardo da Vinci» di Fiumicino, dopo aver raggruppato tutti i partecipanti provenienti dalle varie località d'Italia. Espletate le rituali operazioni d'imbarco, puntuale il decollo sul volo di linea delle ore 19 dell'Egypt Air, la compagnia di bandiera egiziana, ed atterraggio con precisione cronometrica alle ore 23 all'aeroporto internazionale del Cairo. Dopo aver superato le laboriose formalità doganali, il gruppo si è incontrato con la guida del posto, David, che, con la sua apprezzata professionalità e con molta disponibilità, ci ha tenuto compagnia per l'intera settimana. A tarda sera sistemazione nelle camere riservate del «The Mena House Oberoi Hotel», un albergo di categoria lusso inaugurato nel 1869 (in occasione dell'apertura del canale di Suez) ed ubicato a ridosso delle Piramidi nella città di Giza, alla periferia occidentale del Cairo. A tal proposito è risultata subito particolarmente suggestiva la vista notturna delle vicinissime Piramidi illuminate.

Martedì 21 aprile

Dopo la prima colazione, degustata ammirando lo stupendo scenario della zona archeologica di Giza, è iniziato il vero e proprio «tour» alla scoperta della più antica civiltà del mondo. La prima visita è stata effettuata al Museo Egizio del Cairo, fondato nel 1857 dall'archeologo francese Auguste Mariette e centro di raccolta di molti reperti archeologici della storia dei Faraoni dell'Antico, del Medio e del Nuovo Impero: al piano superiore desta un'impressione quasi sbalorditiva il meraviglioso tesoro di Tutankamon, composto da numerosi pezzi d'oro e da diverse pietre preziose, alcune delle quali pregiatamente lavorate. Da ammirare anche i sarcofagi d'oro ed i resti della tomba del giovane Faraone, scoperta intatta nel 1922 dallo studioso inglese Carter nella Valle dei Re. Esaurita la visita al Museo, dopo un giro turistico in pullman per la città e dopo il pranzo consumato in un ristorante tipico, nel pomeriggio la comitiva ha visitato un laboratorio di produzione di papiri. Successivamente si è svolta la prevista escursione alla zona archeologica di Giza, per ammirare le Piramidi di Cheope, Chefren e Micerino e la famosa Sfinge.

A sera rientro in hotel per la cena, con possibilità per gli amanti della vita notturna di

apprezzare i comforts messi a disposizione dall'albergo, dotato di nightclub, discoteca e casinò.

Mercoledì 22 aprile

La mattinata è trascorsa con due interessanti escursioni, a Memphis (dove è stato possibile vedere la Sfinge d'alabastro dedicata al dio Ptah ed il colosso di Ramesse II) ed a Sakara (dove è collocata la famosa Piramide romboidale a gradoni, che fu la prima grande costruzione in pietra del mondo). Nel pomeriggio, dopo una breve tappa ad un laboratorio artigianale di tappeti, ritorno al Cairo, con sosta alla cittadella islamica ed alla Moschea di Mohamed Ali e con il rituale «shopping» nei bazar caratteristici di un vecchio quartiere.

Giovedì 23 aprile

È iniziata con una levataccia all'alba (alle quattro del mattino...) la giornata più faticosa del viaggio, nella quale, peraltro, alcuni partecipanti (primo fra tutti il vostro cronista) hanno avvertito i primi sintomi della... «maledizione di Tutankamon», un attacco... intestinale che solitamente è compreso nel pacchetto turistico di tutte le agenzie di viaggio organizzatrici dei tours in Egitto. Il gruppo, quindi, ha lasciato il Cairo per imbarcarsi su un volo di linea interno con destinazione Luxor, l'antica Tebe. All'arrivo trasferimento per tutti sulla confortevole motonave «Queen Nefer», a bordo della quale è stata poi effettuata la classica crociera sul Nilo. Ma subito dopo aver scaricato i bagagli, si è svolta un'escursione

alla necropoli di Tebe, con la visita alla celebre Valle dei Re (dove è stato possibile visitare le tombe di Ramesse III, di Amenofi II e di Tutmosi III, ma non quella di Tutankamon, chiusa per lavori di restauro). Successiva prosecuzione con la sosta ai Colossi di Memnon ed alla Valle delle Regine, dove è stato ricostruito il tempio della regina Ascepsut. Consumato il pranzo (per chi ha potuto...) nel ristorante a bordo della «Queen Nefer», nel pomeriggio è ripreso il faticoso ma interessante giro per visitare i bellissimi templi di Karnak (dedicato al dio Amon) e di Luxor (costruito per iniziativa dei due grandi faraoni Amenofi III e Ramsete II). A sera la nave è finalmente salpata per iniziare la crociera guadagnando il misterioso fiume Nilo.

Venerdì 24 aprile

La mattinata è trascorsa tranquilla a bordo della motonave, dotata di un ampio ponte anteriore, ideale per prendere una singolare abbronzatura fuori stagione per i caldi raggi del sole africano, ancor più apprezzati se attirati anche nella comoda vasca per gli idromassaggi. La navigazione è proseguita con una sosta ad Esna (per una breve visita al tempio dedicato a Knum, il dio dalla testa di ariete), per riprendere ancora fino alla cittadina di Edfu (dove è stato possibile vedere il tempio di Horus, il dio falco).

Sabato 25 aprile

La navigazione è proseguita fino a Kom Ombo, dove è stata effettuata una breve sosta per visitare il tempio delle due divinità: il dio Haroeris (sparviero) ed il dio Sobek (coccodrillo) e proprio all'ingresso dei ruderi è stato possibile vedere quattro esemplari (imbalsamati) dei famosi coccodrilli del Nilo, le cui specie viventi sono ormai confinate soltanto più a sud, al di là della diga di Aswan.



Il gruppo dei partecipanti al viaggio sosta davanti alla Moschea di Mohamed Ali

Esaurita la breve visita, la «Queen Nefer» è ripartita per l'ultimo tragitto della crociera, per raggiungere in serata proprio Aswan, dove all'arrivo i «nottambuli» del gruppo hanno approfittato immediatamente per effettuare una prima esplorazione notturna della città.

Domenica 26 aprile

In mattinata si è svolta la visita della città, con escursioni ad un'antica cava di granito (da dove venivano estratte le pietre per realizzare quasi tutti i monumenti), al tempio di Philae (interamente ricostruito su una caratteristica isola) ed alle dighe di Aswan (la vecchia eretta nel 1898 e la nuova grande iniziata, su incarico del Presidente Nasser, da tecnici sovietici nel 1955 ed inaugurata dal Presidente Sadat nel 1972). Nella tarda mattinata, al rientro dalle escursioni, il Rev.mo P. Abate ha celebrato a bordo la S. Messa ed ha tenuto l'omelia, impostata sulla gratitudine a Dio. Nel pomeriggio, invece, una piacevole gita in feluca (tipica imbarcazione del luogo) ha consentito di gustare ancora una volta i piaceri del Nilo. Costeggiando l'isola Elefantina, due brevi tappe sono state effettuate al Mausoleo dell'Aga Khan e all'orto botanico.

L'ultima serata trascorsa a bordo della motonave è stata animata dalle esibizioni mimiche, canore e danzanti del personale della nave, coadiuvato da danzatrici e danzatori africani, ai quali si sono uniti anche alcuni scalenati esponenti della nostra comitiva.

Lunedì 27 aprile

Nel giorno della partenza è arrivato, come sempre, il momento dei rimpianti e dei ringraziamenti. Interprete della gratitudine di tutti si è fatto l'avv. Raffaele Coscarella. Il viaggio di ritorno è iniziato all'aeroporto di Aswan, con un volo di linea interno che ha fatto tappa al Cairo, da dove è partito il volo internazionale con destinazione Roma. A Fiumicino, tra i saluti scambiati da una comitiva ormai definitivamente affiatata, un solo pensiero probabilmente è balenato nella mente di tutti i partecipanti: «Chissà quale sorpresa ci riserva l'Associazione per il prossimo viaggio?»

Diego Mancini

PARTECIPANTI AL VIAGGIO IN EGITTO

Ecco l'elenco (in ordine alfabetico) degli ex alunni, oblati e loro familiari che hanno partecipato al viaggio in Egitto, presieduto dal Rev.mo P. Abate D. Michele Marra: Amore dott.ssa Assunta, Amore Gerardo, Apicella prof.ssa Anna, Apicella prof.ssa Antonietta, Apicella prof. Giuseppe, Apicella Di Donato ins. Anna, Armando ing. Armando, Cervone dott. Giuseppe, Cesare geom. Nicola, Coscarella avv. Raffaele, De Micheli Gilda, De Palma Maria, Di Luccia ing. Antonio, Di Luccia Pompeo, Di Sessa Giancarlo, Di Stefano dott.ssa Ersilia, Esposito rag. Carmine, Fimiani Francesca, Fimiani dott. Francesco, Maione dott. Vincenzo, Mancini avv. Carlo, Mancini dott. Diego, Mazzocca Alessandra, Mazzocca dott. Giacinto, Mazzocca Paola, Natali prof.ssa Anna Maria, Orlando Maria, Picardi Fatima, Pirone prof.ssa Rosa Maria, Risi prof.ssa Maria, Statuto ins. Lucia, Terracciano prof.ssa Pia, Volzone Maria.

XLII convegno annuale

Domenica 13 settembre 1992

PROGRAMMA

10-12 settembre

RITIRO SPIRITUALE predicato da Mons. D. Aniello Scavarelli
Mercoledì 9 - pomeriggio

Arrivo alla Badia per il ritiro e sistemazione - Cena.

Le conferenze avranno luogo, la mattina alle ore 10,30 e nel pomeriggio alle ore 17.

Domenica 13 settembre

CONVEGNO ANNUALE

Ore 9,30 - Vi saranno in Cattedrale alcuni Padri a disposizione per le confessioni.

Ore 10 - S. Messa in Cattedrale, celebrata dal Rev.mo P. Abate in suffragio degli ex alunni defunti.

Ore 11 - **ASSEMBLEA GENERALE** dell'Associazione ex alunni nel salone delle scuole.

- Saluto del Presidente avv. Antonino Cuomo

- Discorso ufficiale sul IX Centenario della Basilica Cattedrale della Badia di Cava.

- Comunicazioni della Segreteria dell'Associazione.

- Consegna delle tessere sociali ai giovani maturati a luglio.

- Interventi dei soci.

- Eventuali e varie.

- Conclusione del Rev.mo P. Abate.

- Gruppo fotografico.

Ore 13 - **PRANZO SOCIALE** nel refettorio del Collegio

quota individuale resta fissata in L. 20.000 con prenotazione almeno per venerdì 11 settembre affinché non si creino difficoltà nei servizi.

Potranno partecipare al pranzo sociale solo coloro i quali avranno fatto pervenire in tempo la prenotazione anche telefonicamente: telefono Badia 089-463922.

I posti sono limitati e, pertanto, sarà tenuto conto rigoroso dell'ordine di prenotazione.

Chi si è prenotato per il pranzo deve darne conferma ritirando il buono entro le ore 11 del giorno del convegno.

4. Nel giorno del convegno, presso la portineria della Badia, funzionerà un apposito Ufficio di informazioni e di segreteria, presso il quale si potranno regolare le pendenze amministrative, versando anche le quote sociali per il nuovo anno 1992-93.

A tale ufficio bisogna rivolgersi anche per ritirare i buoni per il pranzo sociale e per prenotare la fotografia-ricordo del convegno.

5. Tutti sono pregati di munirsi del distintivo sociale, che viene fornito al prezzo di L. 2.000.

INVITO SPECIALE

Diamo qui di seguito i nomi degli ex alunni che sono particolarmente invitati al ritiro spirituale e al convegno.

I «**VENTICINQUENNI**» - III LICEALE 1966-67

Albano Silvio, Apicella Sabato, Battista Micheli, Cioffi Gianfranco, Conforti Francesco Luigi, Corcione Luigi, Cosentino Gaetano, Davidde Salvatore, Del Negro Francesco, D'Ursi Vincenzo, Esposito Ciro, Ferri Carmine, Gotti Pasquale, Iannoto Pasquale, Nardiello Francesco, Picardi Roberto, Santelia Ambrogio, Scarabino Francesco, Sellitto Francesco, Sorrentino Gianfranco, Zambigli Nicola.

LE MATRICOLE - MATURATI 1992

LICEO CLASSICO - Accarino Renato, Bisogno Tiziana, Carpinelli Amalia, Casilli Barbara, De Caro Maria, De Pisapia Aldo, Di Palma Luisa, Fasano Vincenzo, Fenza Giacomo, Ferrara Mariafelicia, Festa Mirella, Gasparini Andrea, Gonnella Gerardo, Gugliucci Giovanni, Guidotti Maria Elena, Maiorino Marianna, Milione Maria, Pisapia Alfonso.

LICEO SCIENTIFICO - Accarino Marco, Avagliano Carmine, Bifulco Stefania, Clarizia Luigi, Coppola Maurizio, De Marca Nicola, Della Mura Roberto, Di Matteo Antonio, Elefante Pierpaolo, Ferrara Luigi, Papaleo Nicola, Scafuro Stefano, Siani Vincenzo, Silvestro Pierluigi, Vessa Angelo.

NOTE ORGANIZZATIVE

1. È gradita la partecipazione delle signore e dei familiari degli ex alunni a tutte le cerimonie in programma, compreso il pranzo sociale.

2. Per l'alloggio durante i giorni del ritiro, sono messe a disposizione degli amici le camere del Monastero. È necessario, però, avvertire in tempo il Padre Foresterario.

3. Il pranzo sociale del giorno 13 settembre si terrà nel refettorio del Collegio. La

Nella luce di Dio

Mons. Guerino Grimaldi



Mons. Guerino Grimaldi deceduto il 12 aprile

«Anche per il cristiano è vero che *patisca per entrare nella gloria*»: sono le ultime parole di due piccoli fogli che a Mons. Guerino Grimaldi sono serviti da guida all'omelia della Messa della Domenica delle Palme.

Quando parlava in Duomo — solo allora — Mons. Grimaldi scriveva per intero le sue omelie. Domenica no.

Quei due fogli di appunti erano le forze che gli restavano. Era affaticato negli ultimi tempi. Molti segni rivelatori erano stati nascosti e superati da una grande generosità umana e sacerdotale. Dopo la Messa delle Palme aveva fatto appena in tempo a disdire per il pomeriggio una visita ai carcerati. Durante la celebrazione non aveva resistito in piedi alla lettura del «Passio». Ma all'omelia con voce sicura e grande respiro ecclesiale aveva sviluppato uno ad uno i temi annotati come «scaletta».

Due fogli con una intestazione sbagliata — «Venerdì Santo 1992» — che a leggerla ora ha il senso di una insondabile, commovente profezia.

Sull'altare dell'ultima Messa Mons. Grimaldi ha portato, quasi depositato tutto il carico delle sue forze e delle sue sofferenze. Consumando il sacrificio del Signore ha consumato infine se stesso; e nel giorno dell'ingresso di Cristo in Gerusalemme ha aperto alla sua Chiesa e ai suoi sacerdoti le porte per la celebrazione della Settimana Santa.

È stato il suo più alto e solenne servizio episcopale.

Fino in fondo ha compiuto la sua opera. Perché fino in fondo Mons. Grimaldi ha amato il suo sacerdozio. Prete, niente altro che Prete, si poteva dire di lui che in ogni occasione anche quando l'attenzione alla realtà sociale lo portava nel vivo dei problemi. Era come portarlo nel vivo dell'uomo, alla radice stessa di una naturale pastorale che è stato il tratto caratteristico del suo essere Vescovo.

Uomo di vasta cultura ma lontano da atteggiamenti intellettualistici, Mons. Grimaldi è stato Vescovo di stagioni difficili. Pastore che prima a Nola e poi a Salerno si è trovato nel vortice di trasformazioni sociali tanto profonde da investire da vicino la vita della Chiesa. La risposta di Mons.

Grimaldi non è mai mancata: non conosceva l'attesa ma, nonostante l'attenzione che i suoi interventi suscitavano, non amava nemmeno la ribalta. La dimensione sociale del suo episcopato non è stato un carattere a parte ma segno preciso di un magistero che ha esercitato con una passione sacerdotale derivata da una robusta e soda spiritualità.

Era vicino agli ultimi perché sapeva stare vicino a Cristo. Mons. Grimaldi è stato un uomo di preghiera. Uomo del raccoglimento e del silenzio, pure in anni di tumultuosi avvenimenti. Rende presente la Chiesa in senso naturale e si è trovato ad alzare la voce solo quando si è trattato di difendere e di metterla al riparo da indebite invadenze. Per il resto la società civile ha sempre avvertito attraverso Mons. Grimaldi la presenza della Chiesa.

L'hanno avvertita soprattutto i poveri, gli emarginati, gli indifesi, per i quali la via dell'Arcivescovado era diventata la strada della speranza. Mons. Grimaldi ha fatto nascere in diocesi molte opere e strutture di solidarietà. Altre ancora ne avrebbe volute spinto da una generosità veramente grande.

Ma tuttavia ha compiuto fino in fondo la sua opera. E alla Chiesa e ai suoi sacerdoti lascia ora la traccia di un'ultima omelia. Un insegnamento della Parola che svela anche alla luce dell'Esortazione apostolica post-sinodale «*Pastores dabo vobis*», la pienezza sacerdotale di Mons. Grimaldi «primo credente nella Parola, consapevole che le parole del suo ministero non sono sue ma di colui che lo ha mandato». Di questa Parola egli non è padrone: è servo, di questa Parola egli non è unico possessore: è debitore nei riguardi del popolo di Dio».

«Anche per il cristiano è vero che *patisca per entrare nella gloria*»: Mons. Grimaldi ha ora conosciuto la sua verità.

Angelo Scelzo

(da «L'Osservatore Romano» del 15 aprile 1992)

Don Simeone Leone



Il P. D. Simeone Leone morto il 9 luglio

Il 9 luglio è deceduto improvvisamente il P. D. Simeone Leone. Nato a Gravina di Puglia il 9 ottobre 1912, emise la professione religiosa il 13 novembre 1929. Ordinato sacerdote il 13 ottobre 1935, ebbe in comunità diversi incarichi. Ricordiamo

quelli che più di altri lo hanno messo a contatto con gli ex alunni: Maestro degli alunni monastici, professore di religione al liceo dal 1936 al 1940 e poi ancora dal 1945 al 1962, per lungo tempo professore di filosofia scolastica e di teologia dommatica nella Scuola Teologica della Badia. Diamo qui di seguito le linee essenziali dell'omelia tenuta dal Rev.mo P. Abate alla Messa esequiale il 10 luglio, festa liturgica della Patrona della Badia S. Felicità e dei suoi sette figli.

Lo sapevamo ormai malandato in salute. Alcuni anni prima certi disturbi lo avevano colpito, lasciando il segno. E il caro D. Simeone, da buon monaco, in piena conformità alla volontà di Dio, ne aveva accettato la realtà con le conseguenze, soprattutto la conseguenza da lui maggiormente sofferta: quella che gli impediva di dedicarsi ai suoi studi prediletti. Noi eravamo abituati a vederlo nella luce della persona anziana, che svolge in comunità il prezioso compito di edificare con l'esempio e di aiutarla con la preghiera.

Sempre presente alla preghiera corale, D. Simeone era tra i primi a correre al coro la mattina, con il suo bastone che, da qualche tempo, era diventato compagno inseparabile, mentre nelle altre ore la mano era occupata a sgranare la corona, dedicandosi a quella pratica di devozione a lui tanto cara, la recita del S. Rosario.

Eravamo quindi lontani dall'idea di una fine così vicina. E quando l'altra sera dopo cena si è avvicinato a me e mi ha detto: «P. Abate, se permette, vorrei andare a riposare perché non mi sento bene», io non pensavo affatto che quel riposo che il confratello andava a prendersi, dovesse coincidere con l'inizio del riposo eterno, a cui tende naturalmente ogni esistenza umana, che, creata da Dio, creata per Dio, in Dio trova pace e riposo.

A me sembra che D. Simeone potrebbe ora ripetere quel verso stupendo che Dante mette in bocca ad un'anima nel Paradiso: «E venni dal martirio a questa pace». Ogni esistenza cristiana, soprattutto ogni esistenza monastica dovrebbe essere vissuta in questa luce di martirio, anche se incruento. A questo punto potrei farmi prendere la mano e tentare di ricapitolare le fasi del «martirio» personale di D. Simeone. Ricorderò soltanto che dalla sua natia Gravina venne qui, in questa Badia, in giovanissima età e in questa Badia, poi in Assisi, poi a S. Paolo a Roma, per ragioni di studio, egli ha percorso il curriculum che lo ha portato alla consacrazione monastica prima e all'ordinazione sacerdotale poi.

Ha accettato e ha svolto lodevolmente le varie mansioni che gli Abati gli hanno affidato. Di queste mansioni ricorderò l'ultima, quella di bibliotecario e archivista. In questa qualità egli ha dato un contributo decisivo a che si continuasse la pubblicazione del «Codex Diplomaticus Cavensis», aggiungendo agli otto volumi altri due, il IX e il X, dagli studiosi tanto attesi e apprezzati.

Ora che D. Simeone non è più, il fanciullino che è in noi vorrebbe abbandonarsi al pianto, ma la ragione illuminata dalla fede gli ricorda che D. Simeone è entrato nel Paradiso cavense, accolto dai Santi Padri cavensi, dalla nostra Patrona Santa Felicità e i suoi figli, e lo rendono partecipe di quella gloria che è la loro, in quel regno che ha per confini soltanto la luce e l'amore.

† Michele Marra

Riflessioni

1. Finalmente un'azione buona

Andando in giro per la città, in mezzo alla gente, non sempre assistiamo a manifestazioni di cieco egoismo, di matta bestialità, che ci trafiggono il cuore. Se ne possono osservare, talvolta, anche di segno contrario.

Una di queste mi è capitata sotto gli occhi proprio stamane. Ho gran voglia di raccontarvela. Non ditemi che è di scarsa rilevanza.

Mi trovavo con mia moglie, nell'area affollata del mercato del nostro rione, che, da quando sono stato "collocato a riposo", frequentiamo insieme quasi quotidianamente. Lei era intenta, presso un banco, a scegliere della frutta da comprare, io le facevo, secondo il solito, da spalla, poco lontano.

Ad un tratto ho visto venire di corsa verso di noi, facendosi strada a gomitate, un giovane in maniche di camicia, che portava un borsellino in mano. Ho pensato subito che fosse uno scippatore in fuga, uno dei tanti. Ne ho, purtroppo, di costoro, un'esperienza diretta, anch'io. E poco è mancato che non mi lanciassi contro di lui, per bloccarlo, o che non richiamassi almeno, gridando, l'attenzione degli astanti, che mi sembravano del tutto indifferenti.

Sarebbe stato, il mio, uno zelo veramente ingiustificato. Altro che scippatore! Quel giovane era semplicemente un rivenditore, un rivenditore onesto, di quel mercato. Rincorreva una donna, per restituirle il borsellino che ella aveva distrattamente lasciato sul suo banco, dopo aver acquistato da lui della verdura.

Quando questa fortunata se lo è visto accanto nell'atto di porgerle il proprio borsellino, della cui perdita non si era ancora accorta, è restata, all'inizio, come incredula, senza parole. Poi queste le sono sgorgate in massa disordinatamente, senza fine. Ella non si stancava di lodarlo e di ringraziarlo per la sua cortesia, e lo faceva ad alta voce, perché tutti sentissero.

Ho sentito allora il bisogno di ringraziare e lo dare anch'io quel giovane onesto rivenditore: aveva dato anche a me una grandissima gioia.

Ma egli, compiuto il suo dovere, come definiva il suo gesto, e di questo pago, di null'altro ormai sembrava desideroso che di tornare al suo banco di vendita. E, schermendosi umilmente, lo ha raggiunto in men che non si dica.

2. Sorpasso in chiesa

Mi è toccato di vedere e sopportare anche questo. Ero in fila, l'altro giorno, nella chiesa di un vicino Santuario, in attesa che giungesse il mio turno di ricevere la santa Comunione. Ad un tratto è giunto, non so da dove, un giovane... fedele e si è venuto a piazzare "fresco fresco" proprio davanti a me, come se quel posto lo avesse prenotato. Era evidentemente uno di coloro che sono avvezzi al sorpasso, uno di quelli che aspirano a salire in alto. Che fare? Mi sono limitato a mormorare: «Anche qui, in chiesa! Perdoni, o Signore, coloro che non sanno quel che fanno». Ma egli ha fatto finta di non sentire.

3. Ad prolis incrementum

Siamo ormai, in Italia, alla media bassissima, mai prima raggiunta, di un figlio per famiglia. Il triste spettacolo è sotto i nostri occhi, dappertutto: al Nord come al Sud, nella città come nelle campagne, nei palazzi e nelle ville dei ricchi come nelle stamberge dei poveri.

Di quando in quando ce lo illuminano meglio gli Istituti di statistica e taluni organi di informazione. Ma la massa non vede, non sente, non ci bada. Ha altro da pensare e da fare. Pensa, come si dice, alla salute, cioè a godere. E altrettanto fanno quelli che hanno responsabilità maggiori. Io sono tra i pochi che non riescono a starsene tranquilli, pensando alle prevedibili conseguenze future. Non potendo far altro, ho deciso, da tempo, di dare ai miei figliuoli, come si usava ai tempi del Regime fascista, un premio di prolificità — proporzionato, s'intende, alle mie modeste entrate di pensionato — per ogni nipotino che mi regalano. Per ora me ne hanno regalato solo due per ciascuno. Per i tempi che corrono è già un buon traguardo. Ma, francamente, vorrei che lo superassero.

Se può servire a incoraggiarli, sono disposto a mettere nel mio prossimo bilancio di previsione ulteriori più cospicue sovvenzioni. È un sacrificio a cui vale la pena di sottoporsi. Ma si sbrighino.

4. Il canone della Televisione di Stato

I dirigenti della nostra Televisione di Stato continuano a lamentarsi dell'inadeguatezza del canone che ci fanno pagare. Essi non tengono, però, conto dell'enorme sperpero che si fa, anche per colpa loro, di questo modico canone. Che necessità c'è, ad esempio, di elargire o di far elargire milioni a palate, un giorno sì e un giorno no, a chi, quasi sempre, non ha altro merito se non quello di sollevare la cornetta del proprio telefono e mettersi in comunicazione con l'ammiccante distributore di turno? Serve soltanto a diseducare, a corrompere la gente, ad abituarla ad attendere — se mai ce ne fosse bisogno — la cosiddetta manna dal cielo. E non mi pare che ciò rientri nei compiti, certamente ben più elevati, che questo Ente è destinato ad assolvere.

Meglio farebbero, a mio modesto avviso, questi egregi dirigenti, a cominciare a ridurre, se proprio non è possibile eliminare del tutto, queste e tante altre inutili spese, ricordando che, come la storia insegna, anche con pochi mezzi, se usati con intelligenza ed oculatezza, si possono compiere grandi cose.

Ma questo discorso non vale solo per loro. Vale per tutti. Anche per noi.

5. Di una fortunata trasmissione televisiva

Seguo sempre con vivo interesse, per la sua indubbia utilità e anche per l'affettuosa partecipazione e l'affabilità con cui è condotta, la trasmissione televisiva — ora in vacanza — intitolata «Chi l'ha visto?». Per chi ancora non la conoscesse e non ne avesse mai sentito parlare (ma l'ipotesi mi pare impossibile), preciso che s'interessa

di coloro che abbandonano, inaspettatamente, il tetto familiare e non danno più notizie di sé, con grande ambascia dei loro cari. Ho scoperto che costoro sono moltissimi. Non avrei mai creduto che ce ne fossero tanti. E il loro numero tende non a diminuire, ma ad aumentare. Potrebbero, se si unissero, formare un altro partito, in grado di mandare alle Camere un numero cospicuo di loro rappresentanti. Sono sia maschi che femmine, di ogni ceto sociale. E di ogni età. Il gruppo più rilevante di essi è, però, costituito dai giovani, anzi dai giovanissimi, dagli adolescenti, da quelli che noi non ci stanchiamo di blandire in tutti i modi, da quelli con i quali ci affanniamo, purtroppo con scarso successo, a dialogare. Gli artefici di questa trasmissione — sia quelli che vengono alla ribalta sia quelli che restano dietro le quinte, attaccati al telefono, o si recano in trasferta dove occorre — s'impegnano a fondo, chiedendo la collaborazione dei telespettatori e di quanti altri possono aiutarli, per rintracciare i fuggitivi, e convincerli a tornare all'ovile, presso i familiari che li aspettano. Spesso riescono nel loro intento, se la fortuna li assiste. E ne sono intimamente lieti. La loro opera è senz'altro utile, come sopra accennavo e meritano per questo di essere incoraggiati, al pari di coloro che organizzano a fin di bene le comunità dei tossicodipendenti.

C'è, tuttavia, nella sullodata trasmissione, una cosa che non mi piace, che non mi va giù assolutamente. È quella supplica piagnucolosa che tutti i genitori rivolgono, attraverso la televisione, immancabilmente, ai loro figliuoli scomparsi. Tutti li implorano di decidersi finalmente a tornare: qualunque sia stato il motivo che li ha indotti a scappare, qualunque cosa abbiano fatto nel frattempo, qualunque sia la situazione in cui si sono andati a cacciare, essi (i genitori) si dichiarano sempre comprensivi, sempre pronti ad accoglierli a braccia aperte, a perdonarli, a riparare tutti i guasti che hanno commessi. Nessuna parola, mai, di recriminazione, di rimprovero.

In questo modo favoriscono certamente il loro ritorno, ma preparano al tempo stesso il terreno per nuove fughe.

Una volta i genitori non erano così teneri.

6. Un proverbio da buttare

Non tutti i proverbi dei nostri antenati sono infallibili. Non lo sono — e non potrebbero esserlo — i proverbi dettati da situazioni diverse da quelle in cui noi oggi ci troviamo a vivere.

Chi di noi, ad esempio, oggi, in un periodo di svalutazione monetaria inarrestabile, sarebbe sicuro, nel nostro Bel Paese, di non sbagliare, seguendo il proverbio che ben a ragione una volta consigliava di «vendere e non comprare a piena furia»? Nessuno certamente.

7. Un proverbio ancora valido

Ho appreso dai giornali che la «Sacra Rota» ha recentemente accertato che «l'unione di due persone che provengono da regioni diverse è destinata a naufragare». Nessuna meraviglia. I nostri antenati lo avevano già previsto. Chi non ricorda la loro lapidaria sentenza: «Mogli e buoi dei paesi tuoi»?

8. Aumenti

I prezzi di tutti i generi sono in continuo aumento. Diventa sempre più difficile far «quadrare» il proprio bilancio.

Ancora più celere è, però, l'aumento del prezzo della libertà, che gelosamente difendiamo. Questo è ormai divenuto insostenibile.

Carmino De Stefano

NOTIZIARIO

1° aprile - 26 luglio 1992

Dalla Badia

2 aprile - L'univ. **Andrea Canzanelli** (1983-88), appena congedatosi dal servizio militare svolto in Lombardia, rivolge la prima attenzione alla Badia.

Massimo Neri (1970-71), dopo una ventina d'anni di impenetrabile silenzio, viene finalmente a darci sue notizie: non è più studente universitario, ma affermato imprenditore agricolo nel Molise, dove risiede: Via Provinciale 1 - 86070 Rocchetta al Volturno (Isernia).

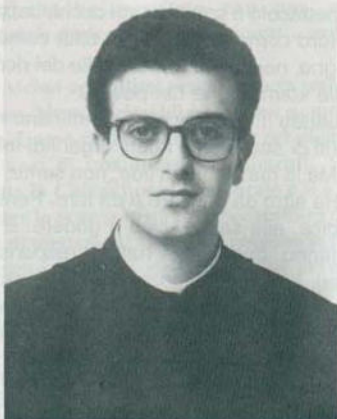
7-9 aprile - Nella Cattedrale della Badia si svolgono le «Quarantore»: inizio alle ore 9 con la celebrazione della S. Messa e, la sera, ora di adorazione comunitaria, con fervorino appropriato del P. D. Gabriele Meazza, rivolto in particolare ai ragazzi del Collegio.

10 aprile - Viene apposta dal Nord Italia l'univ. **Giuseppe Portanova** (1975-77) per avere notizie dei suoi maestri e dei compagni di Collegio. Delle notizie che riguardano lui, grazie a Dio, si può essere veramente soddisfatti.

11 aprile - Solennità di S. Alferio, Fondatore della Badia, anticipata di un giorno per la coincidenza con la domenica delle Palme. Il Rev.mo P. Abate presiede il solenne pontificale, durante il quale **D. BERNARDO DI MATTEO**, monaco della Badia, emette la professione solenne. Sono presenti gli alunni ed i professori della Badia, che soddisfano anche al precetto pasquale, ed una buona rappresentanza del gruppo degli oblati. Il P. Abate, nell'omelia, collega l'offerta di S. Alferio con quella del giovane professo, che oggi si consacra definitivamente a Dio. **D. Bernardo** è nato a Lavello (Potenza) 23 anni fa. La prima conoscenza con la Badia avvenne nel settembre 1984, quando entrò in Collegio per frequentarvi il liceo classico. Aveva deciso di frequentare la III liceale come postulante benedettino, ma trovò qualche difficoltà. Gli fu necessario, pertanto, concludere gli studi al suo paese nativo, dove conseguì brillantemente la maturità classica. Entrato in seguito in monastero e compiuto l'anno di noviziato, emise la professione temporanea il 12 aprile 1989. Si iscrisse ai corsi teologici presso la Facoltà di Capodimonte, che tuttora sta frequentando con profitto.

Tra gli ex alunni presenti alla cerimonia notiamo i diaconi **D. Vincenzo Di Marino** (1979-81) e **D. Luigi Capozzi** (1981-86) ed il prof. **Salvatore De Angelis** (1943-48 e prof. 1963-73).

12 aprile - Domenica delle Palme. Il Rev.mo P. Abate presiede i riti che danno inizio alla Settimana Santa. Non manca mai la domenica delle Palme il prof. **Vincenzo Ferro** (1949-57) con la moglie ed una delle figlie (l'altra preferisce studiare per affrontare al meglio un esame universitario). Altri ex alunni animano la domenica con lo scambio di ramoscelli d'ulivo, simbolo di pace: **rag. Amedeo De Santis** (1933-40), **Catello Allegro** (1971-72) insieme con la moglie, **Felice Vertullo** (1971-72) con la fidanzata, **dott. Luigi**



D. Bernardo Di Matteo, monaco della Badia di Cava, ha emesso la professione solenne l'11 aprile

Vallefuoco (1973-75), i fratelli **Bonadies** **dott. Antonio** (1977-81), **dott. Massimo** (1980-85) e **univ. Tullio** (1981-89).

13 aprile - Il prof. **Mario Prisco** (prof. 1939-41/1943-63) fa visita al Rev.mo P. Abate per presentargli con largo anticipo gli auguri per la Pasqua.

14 aprile - I baldi giovani **Gaetano Cuoco** (1979-84), studente di medicina, ed il fratello **Aldo** (1980-85), dottore in scienze politiche, accompagnati dalla fidanzata, ci tengono a salutare i loro ex professori.

15 aprile - **Michele Cammarano** (1969-74) è felice di trascorrere le feste nel suo caro paese nativo, all'ombra della Badia.

Il Rev.mo P. Abate presiede la solenne Messa vespertina del Giovedì Santo, durante la quale si svolge il rito della lavanda dei piedi. Solo che i curiosi che si protendono per gustare la cerimonia credono di avere le traveggole scorgendo non dodici compassati anziani, ma dodici frugoli sorridenti e scalpitanti. Sono presenti gli ex alunni **prof. Vincenzo Cammarano** (1931-40), **avv. Igino Bonadies** (1937-42), **prof. Salvatore De Angelis** (1943-48), **prof. Giuseppe Cammarano** (1941-49), **dott. Vincenzo D'Antonio** (1973-74).

17 aprile - Fa visita al Rev.mo P. Abate il **dott. Gianfilippo Perrucci** (1961-62).

18 aprile - Si infittiscono le visite degli amici per i consueti auguri: **Mons. D. Pompeo La Barca** (1949-58), Parroco di Roccapiemonte, **prof. Salvatore De Angelis** (1943-48 e prof. 1963-73), **ing. Dino Morinelli** (1943-48) col nipote **univ. Francesco** (1986-91) e **dott. Francesco Lanzillo** (1951-59). Per lo stesso scopo si riserva il pomeriggio l'univ. **Andrea Canzanelli** (1983-88), che alla Badia è di casa.

Alla Veglia pasquale, presieduta dal Rev.mo P. Abate, non sono presenti molti fedeli. Colpa del vento e del freddo che creano un'atmosfera... natalizia? Notiamo, comunque, i "corag-

giosi" **dott. Pasquale Cammarano** (1933-41) e **Cesare Scapolatiello** (1972-76).

19 aprile - Per la Pasqua il Rev.mo P. Abate celebra pontificale, alla fine del quale impartisce la benedizione papale. La scarsa affluenza della notte è compensata dalla folla che oggi gremisce la Cattedrale. Stentiamo a ricordare gli amici ex alunni che si presentano alla fine della Messa per gli auguri: **prof. Vincenzo Cammarano**, **cav. Giuseppe Scapolatiello**, **avv. Igino Bonadies**, **dott. Pasquale Cammarano**, **prof. Ludovico Di Stasio**, **prof. Giuseppe Cammarano**, **Felice D'Amico**, **Francesco D'Amico**, **Palmiro Gabbiani**, **Duilio Gabbiani** con la moglie (ormai è cittadino di Latina), **univ. Antonio Cammarano**, **Andrea Canzanelli** (che partecipa attivamente alla liturgia), **rag. Amedeo De Santis**, **Catello Allegro**, **Silvano Pesante**, **Giuseppe Trezza**, **Raffaele Schettino**.

Il prof. **Ludovico Di Stasio** approfitta dell'occasione per informarci che ha tenuto una relazione al recente convegno di Bioetica (tema trattato: «Trapianti di organi - Aspetti medici, sociali e morali») e che continua l'impegno, come amministratore provinciale a Potenza, per la realizzazione dei Centri Residenziali Servoassistiti per la terza età. Mentre gli diciamo "bravo" con tutto il cuore, avvertiamo una certa amarezza per la possibilità che anche l'amministratore più corretto e scrupoloso può andare in pasto agli scandalisti di professione. E questa l'epoca!

20 aprile - Ha inizio il viaggio in Egitto organizzato dall'Associazione ex alunni. Se ne riferisce a parte.

27 aprile - I ragazzi ritornano al "travaglio usato" dopo una vacanza più lunga grazie al calendario particolare di quest'anno.

In serata rientrano gli ex alunni "egiziani", forse stanchi fisicamente, ma irrobustiti nello spirito dalla lezione dell'immortalità che viene dalle epoche più remote e da quella, non meno affascinante, del rispetto per la vita (quante folle di bambini e non bambini felici nella loro indigenza e semplicità e assolutamente esenti dai paradisi della droga!) e della solidarietà tra la gente (con quale cordialità si salutano, addirittura gli equipaggi delle motonavi che si incrociano sul Nilo con un vero e proprio rito!). Sempre trionfo della vita: vita che nasce, vita che evolve verso la fine naturale, vita che continua al di là della morte.

28 aprile - L'on. **Francesco Amodio** (1925-32) fa visita al Rev.mo P. Abate con la cordialità che gli è congeniale.

30 aprile - Il **dott. Antonio Violante** (1943-45), insieme con la figlia e con l'univ. **Alfonso Ferraioli** (1979-84), fa un salto alla Badia, riconoscendo di non appartenere agli ex alunni più fedeli. La "fedeltà" può cominciare quando si vuole.

Gli studenti si prendono un altro lungo ponte di vacanze, consentito quest'anno per loro fortuna.

2 maggio - L'univ. **Francesco Porcelli** (1977-82) fa da guida ad alcuni suoi amici che desiderano visitare la Badia.

3 maggio - Il dott. **Lorenzo Di Maio** (1951-59) viene da Roma insieme con la moglie e la bambina per incontrare il Rev.mo P. Abate. Lo accompagna l'amico avv. **Antonio Pisapia** (1951-60), suo commilitone nella lunga "carriera" del Collegio.

Il dott. **Antonello Tornitore** (1977-80) ci comunica che ha ripudiato la sua Calabria per stabilirsi a Napoli, dove risiede da molto tempo: Via Giovanni Porzio 4 - Isola A/5 - Centro Direzionale - 80143 Napoli.

Un altro amico, l'univ. **Pierfrancesco Marattia** (1982-84) è più conciliante. Senza nessun ripudio, è cittadino d'Italia e basta: lavora a Roma, frequenta la facoltà di giurisprudenza a Ferrara e risiede a Salerno. Veramente non ci ha confidato se dispone di un elicottero personale.

6 maggio - Eventuale visita del Presidente supplente della Repubblica **Giovanni Spadolini**? A questo fa pensare la visita di due funzionari del Quirinale addetti alla sicurezza, venuti ad esplorare il luogo e a seguire il possibile itinerario che Spadolini potrebbe percorrere nella visita, che avrebbe come meta principale l'archivio e la biblioteca.

8 maggio - Il prof. **Salvatore De Angelis** (1943-48) fa visita al Rev.mo P. Abate.

10 maggio - Visita del sen. **Giovanni Spadolini** di cui si riferisce a parte. Tra gli ex alunni venuti a salutare l'eccezionale turista notiamo: il sindaco di Cava prof. **Eugenio Abbro** (prof. 1943-44), il dott. **Raffaele Salzano** (1951-54), il cav. **Giuseppe Scapolatiello** (1935-43), il dott. **Pasquale Cammarano** (1933-41), l'univ. **Andrea Canzanelli** (1983-88). Oltre la visita, Spadolini ha riservato alla Badia un'altra delicatezza: il più diffuso quotidiano del Mezzogiorno riporta oggi un articolo a sua firma dal titolo: «Nelle abbazie del sapere», nel quale rivela il suo impegno profuso da ministro dei beni culturali per le biblioteche monastiche e l'ammirazione che nutre per queste benemerite istituzioni.

In serata il dott. **Giuseppe Soriente** (1979-81) conduce la fidanzata alla Badia per farle ammirare la Cattedrale, ben degna di ospitare la celebrazione del loro prossimo matrimonio.

11 maggio - Prima dell'alba, precisamente verso le 2, si ha la certezza di una visita di ladri, che fa pensare ad una esibizione di capacità funambolistiche su per le traballanti impalcature necessarie per lavori in corso, piuttosto che ad un chiaro interesse per le cose.

13 maggio - Il dott. **Pierluigi Violante** (1982-84) fa un salto a Cava da Diano Marina (Imperia), dove presta il servizio militare come ufficiale. Purtroppo il tempo là non passa mai. Solo le poche ore di licenza passano come un istante.

17 maggio - Un gruppo di fedeli di Castellabate visita con devozione la Badia, che fino al 1972 fu centro della diocesi, cui Castellabate si onorava di appartenere.

Luciano Montefusco (1972-76) viene ancora una volta a ripetere l'intimo desiderio di passare qualche giorno di ritiro alla Badia.

19 maggio - Il clero dell'Archidiocesi di



Il sen. Giovanni Spadolini nell'archivio della Badia si ritrova nell'ambiente a lui congeniale

Amalfi-Cava compie una giornata di ritiro spirituale alla Badia.

20 maggio - L'ispettore del Ministero della P. I. prof. **Daniele Caiazza** tiene incatenati per due ore gli alunni di III e II liceo classico (ma non solo loro) con una conferenza sull'«Antigone» di Sofocle.

21 maggio - L'avv. **Gennaro Morgera** (1955-58) fa visita al Rev.mo P. Abate.

23 maggio - Nel teatro «Alferianum» si tiene un convegno di medici. Per l'occasione rivediamo il dott. **Francesco Mattace Raso** (1941-43), che s'intrattiene in cordiale conversazione col Rev.mo P. Abate.

24 maggio - Il Rev.mo P. Abate presiede la concelebrazione della S. Messa per amministrare la Cresima e la prima Comunione ad alcuni collegiali. Tra i fedeli notiamo l'avv. **Alessandro Lentini** (1936-40) — una volta tanto in tenuta sportiva! —, il geom. **Francesco Pisano** (1979-82) — la sua presenza è obbligata per la Cresima del «fratellino» Benedetto — e **Andrea Canzanelli** (1983-88).

Il dott. **Antonello Tornitore** (1977-80) ritorna con la sorella e la fidanzata, tutto preso dalla preparazione del matrimonio: l'inesorabile D. Placido non molla finché non è tutto chiaro nelle «carte» e tutto scorrevole nelle «prove» del rito. O mangiar questa minestra...

25 maggio - Visita fugace, ma sempre affettuosa, dell'avv. **Vincenzo Mottola** (1950-51).

Il cap. **Luigi Delfino** (1963-64), Presidente degli oblato cavensi, viene a ricaricarsi spiritualmente nel colloquio col Rev.mo P. Abate.

27 maggio - Il prof. **Mario Prisco** (prof. 1939-41/1943-63) non può lasciar passare il quarto anniversario della morte di D. Benedetto Evangelista senza una visita alla sua tomba.

29 maggio - I viaggi Polistena-Badia del prof. **Riccardo Amendolea** (1956-57 e prof. 1963-74) non sono frequenti come una volta, ma sempre pieni di tanto affetto.

31 maggio - Alla Messa della domenica c'è sempre l'incontro piacevole con alcuni ex alunni. Oggi sono tutti di casa: dott. **Pasquale Cammarano** (1933-41), rag. **Amedeo De Santis** (1933-40), universitari **Alfonso Di Landro**

(1979-83) — fra poco esplode la qualifica d'ingegnere? — e **Andrea Canzanelli** (1983-88).

2 giugno - L'univ. **Carlo Omero** (1979-84) non ha segreti: spera di coronare presto gli studi con la laurea.

5 giugno - Si tiene in cattedrale la liturgia di ringraziamento per la chiusura dell'anno scolastico, presieduta dal Rev.mo P. Abate, che rivolge ai ragazzi un efficace discorso.

6 giugno - Chiusura delle scuole e del Collegio, con manifestazioni di esultanza dei ragazzi (e non solo di essi).

Tra gli altri familiari dei collegiali, c'è l'univ. **Francesco Morinelli** (1986-91), che allevia le fatiche di trasporto a suo fratello Fabio. Frequenta il corso di ingegneria gestionale all'Università di Calabria.

7 giugno - Solennità di Pentecoste, con pontificale e omelia del Rev.mo P. Abate. Nel pomeriggio il dott. **Domenico Savarese** (1967-72) e l'univ. **Andrea Canzanelli** (1983-88) fanno compagnia al Rev.mo P. Abate fino al momento del decollo dell'elicottero che lo porta al Santuario dell'Avvocata.

8 giugno - Come ogni lunedì di Pentecoste, ha luogo la festa della Madonna Avvocata all'omonimo Santuario sopra Maiori. Folla immensa, come tutti gli anni, che in parte si purifica nel sacramento della confessione e riceve la santa Comunione. La processione, presieduta dal Rev.mo P. Abate, è sempre l'apoteosi della Madonna, acclamata e sommersa di fiori per tutta la durata della manifestazione di fede. Gran da fare per il Rettore del Santuario D. Urbano Contestabile, che assomma per l'occasione poteri religiosi, civili e... militari (non per nulla quest'anno mancano i carabinieri!). Le due prediche tradizionali sono tenute con efficacia dal rev. D. Mario Di Pietro, della diocesi abbaziale, che è Parroco di Corpo di Cava. Unico fastidio: la processione è interrotta un paio di volte dal fragore e dalla raffica dell'elicottero accorso per insignificanti infortuni. E lo scotto da pagare al progresso.

Nel pomeriggio si rivede il dott. **Giovanni Apicella** (1955-63) venuto da Foggia per un impegno a Cava. Non possiamo dire quanti chilometri abbia percorso a piedi per la strada della Badia, divenuta un immenso parcheggio per la festa dell'Avvocata.

9 giugno - Si inizia nelle scuole la fatica degli scrutini, che presiede il Rev.mo P. Abate in persona.

10 giugno - Una visita da lungo attesa e programmata quella del **prof. Crescenzo De Nicolis** (1920-24), che finalmente può effondere la sua devozione e gratitudine alla Badia. Il suo impegno preferito rimane sempre la promozione delle vocazioni sacerdotali e religiose (anche per la Badia fondò una borsa di studio per questo scopo). Sempre intenso il suo amore agli Abati di Cava, tra i quali ricorda con commozione il Servo di Dio D. Mauro De Caro.

14 giugno - Mancava dal gruppo dei fratelli in visita qualche mese fa e perciò viene oggi **Carlo Cuoco** (1982-87), laureando in scienze politiche, insieme con la fidanzata, che già lavora come operatrice turistica.

15 giugno - Dopo non breve... latitanza si rivede il **dott. Leone Gargiulo** (1977-81), laureato in medicina da diversi anni. Non gli è stato difficile inserirsi nel lavoro sulla traccia del padre, pure medico. Le ultime sue notizie? Anzitutto pensa seriamente al matrimonio. Poi, ha tra mani un'indagine medica in geriatria, per la quale ha vinto una borsa di studio presso l'Università di Napoli (è in giro appunto per completare la sua ricerca).

Per un matrimonio celebrato alla Badia abbiamo l'opportunità di rivedere **Antonino Ianniello**, insieme col padre dott. Raffaele, anch'egli molto legato alla Badia.

16 giugno - Il **dott. Antonello Tornitore** (1977-80) non ha più pace per la preparazione del matrimonio: sembra che abbia messo residenza alla Badia, per merito di D. Placido.

17 giugno - Tempo di esami: riunione preliminare per gli esami di licenza media, per i quali è stata nominata Presidente la prof.ssa Maria Adamo, di Firenze. Svolge anche le funzioni di commissario governativo per il liceo scientifico.

19 giugno - Sacerdoti e religiosi dell'Archidiocesi di Amalfi-Cava tengono una giornata



Commissione per la maturità scientifica. Da sinistra: proff. Buonocore, Della Pepa, Abbondanza (presidente), Di Spirito, Gallo, Mazzotti.

di ritiro alla Badia, dibattendo il tema: «La catechesi degli adulti», sotto la guida dell'Arcivescovo S. E. Mons. Beniamino Depalma. Tra i sacerdoti sono presenti gli ex alunni **D. Silvio Albano** (1959-60/1963-72), **D. Michele Fusco** (1979-82) e **D. Ennio Paolillo** (1980-83).

Si tiene la riunione preliminare per gli esami di maturità. Il liceo classico è aggregato al liceo di Nocera Inferiore, lo scientifico a quello di Cava. I candidati del classico sono 18, con prevalenza assoluta delle ragazze: ben 11 contro 7. Allo scientifico il predominio è sempre maschile: su 15 candidati c'è solo una ragazza, Stefania Bifulco.

Diamo i nomi dei componenti delle commissioni.

MATURITÀ CLASSICA: Luongo Antonino, del lic. sc. "Severi" di Salerno, Presidente; Nappi Anna Chiara, del lic. cl. di Nola, italiano; Vecchione Andrea, del lic. cl. di Nola, latino e greco; Grisi Katia Anna Maria, dell'ist. mag. di Torre Orsaia, storia; Napolitano Raffaele, dell'ist. mag. di Nola, fisica; D. Leone

Morinelli, docente di latino e greco, rappresentante di classe.

MATURITÀ SCIENTIFICA: Abbondanza Antonietta, lic. sc. di Castellammare di Stabia, Presidente; Della Pepa Davide, lic. sc. di Agropoli, italiano; Mazzotti Antonio, del lic. cl. di Cava, matematica e fisica; Gallo Antonella, del lic. sc. di Iglesias, inglese; Di Spirito Giuseppina, del lic. sc. di Vallata, filosofia; Buonocore Carmine, docente di italiano e latino, rappresentante di classe.

20 giugno - Dopo una decina d'anni si fa vivo, insieme con la fidanzata, **Gennaro Borriello** (1980-81), che sta preparando la documentazione per il matrimonio (e perciò è qui, altrimenti...). Dopo la maturità scientifica ha scelto il lavoro, inserendosi nell'attività che svolge il padre.

Ritorna a colloquio dal Rev.mo P. Abate il **dott. Francesco Mattace Raso** (1941-43).

21 giugno - Per fortuna suscita ancora interesse e devozione la festa del «Corpus Domini», con la breve processione fino al Beato Urbano. Notiamo, tra i presenti, gli ex alunni **dott. Pasquale Cammarano** (1933-41), **dott. Antonio Pisapia** (1947-48), **dott. Alfonso Sabba** (1979-80) con la fidanzata e **Andrea Canzanelli** (1983-88).

23 giugno - Il **prof. Mario Prisco** (prof. 1939-41/1943-63) fa visita al Rev.mo P. Abate.

25 giugno - Il **prof. Vincenzo Staibano** (prof. 1984-88) durante l'anno scolastico ci ha spesso regalato sue visite, qualche volta per accompagnare la moglie prof.ssa Filomena Losco, che insegna scienze naturali alla Badia, più spesso per dare una mano al prof. Giovanni Vitale, che ha tenuto il corso di informatica ai nostri alunni. Ora ritorna ancora di tanto in tanto per dare uno sguardo... affettuoso alle apparecchiature e per salutare gli amici.

28 giugno - È ospite della Badia S. Em. il card. Opilio Rossi, Presidente della Commissione Cardinalizia per i Pontifici Santuari di Pompei, Loreto e Bari, il quale presiede in serata la solenne concelebrazione nella parrocchia dei SS. Apostoli Pietro e Paolo di Dragonea per il Millenario della chiesa.



Commissione per la maturità classica. Da sinistra: proff. Napolitano, Vecchione, Luongo (presidente), Grisi, Nappi, D. Leone.

Fanno corona al Porporato il Rev.mo P. Abate e l'Arcivescovo di Amalfi-Cava S. E. Mons. Beniamino Depalma, alcuni padri della Badia e molti sacerdoti.

L'avv. Franco Pinto (1953-59) accompagna alla Badia i genitori Vincenzo e Marianna Lista, che celebrano il 50° di matrimonio. Alla Messa, celebrata per loro in Cattedrale, partecipano, tra gli altri parenti, l'ing. Dino Morinelli (1943-47) e l'univ. Francesco Morinelli (1986-91).

29 giugno - S. Em. il card. Opilio Rossi prolunga la sua permanenza per gustare, in una visita accurata, i tesori della Badia.

30 giugno - Si ritrovano insieme alla Badia, senza preventivo accordo, il prof. Carmine De Stefano (1936-39 e prof. 1943-53) e il prof. Giuseppe Cammarano (1941-49 e prof. 1954-60), già l'uno docente dell'altro alla Badia, ambedue ben noti e apprezzati collaboratori di «Ascolta». Nella mattinata di studio che il prof. De Stefano trascorre in biblioteca, gli fa compagnia il prof. Cammarano, che ripete l'affetto e la riconoscenza imperitura per la Badia.

Pasquale Ruggiero (1977-83) viene apposta da S. Angelo le Fratte, raggiante di gioia, a comunicarci che ieri ha conseguito la laurea in ingegneria. Doppia mente bravo: per la laurea e per la sollecitudine nell'informare gli amici.

Anche lo studente Eduardo Talamo (1988-90) ha la sua grande gioia da comunicarci: la promozione in II liceo classico, che lo rende ardito a tal punto, da pensare ad un salto. Ammirevole l'entusiasmo, ma più saggia la prudenza.

1° luglio - Il dott. Renato Capano (1962-63) porta al Rev.mo P. Abate la sua soddisfazione per il risultato scolastico conseguito alla Badia dalla figlia Irene. Quasi quasi vorrebbe iscriverla alla stessa scuola altri due figli.

Altro amico, memore della serietà riscontrata alla Badia, è Antonio Giordano (1953-56), che accompagna un nipotino di Spinosa (il suo paese d'origine) per l'iscrizione al Collegio.

5 luglio - Alla Messa domenicale, per una prima Comunione che lo interessa, partecipa l'univ. Pasquale Sorrentino (1982-89), che rivediamo la prima volta dopo la perdita della mamma: veramente ha sofferto molto.

Rivediamo, identico al ragazzo di dieci anni fa, Claudio Colameo (1981-82), venuto insieme con la fidanzata. Siamo certi che l'unica vera novità è la serietà con la quale è impegnato nell'azienda di famiglia.

Nel pomeriggio giungono due gruppi di Stimmadini, uno da Verona e l'altro da Bari, per tenere una settimana di ritiro spirituale.

7 luglio - Mons. D. Pompeo La Barca (1949-58) accompagna dei parenti nella visita della Badia: il suo incontro è sempre un piacere.

9 luglio - Grande mestizia per l'improvvisa morte del P. D. Simeone Leone.

10 luglio - La solennità liturgica di S. Felicità cede il posto alla liturgia funebre per il P. D. Simeone, presieduta dal Rev.mo P. Abate, che tiene una commossa omelia. Sono presenti l'Abate Ordinario di Montevergine D. Francesco Pio Tamburrino col P. D. Fausto Saldutti, D. Simplicio Consiglio e D. Germano Savelli di Montecassino, Mons. D. Pompeo La Barca, il cav. Giuseppe Scapolatiello col figlio Cesare, l'avv. Igino Bonadies col figlio dott. Antonio, Giuseppe Pascarelli, che svolge l'ufficio di diacono. Nel gruppo dei familiari venuti da Gravina ci sono gli ex alunni dott. Filippo Leone (1937-42), fratello del defunto, ed i nipoti Nun-



Il gruppo delle ragazze che hanno frequentato quest'anno le scuole della Badia. In qualche classe del liceo classico (II e III) hanno avuto il predominio numerico assoluto e in III anche la supremazia nel merito.

zio Leone (1956-59) e Nino Leone (1975-78).

11 luglio - Giunge in serata, per una breve visita, il Rev.mo P. Abate Primate dell'Ordine Benedettino D. Victor Dammertz, Abate di S. Anselmo sull'Aventino.

12 luglio - Festa esterna di S. Felicità. In mattinata il Rev.mo P. Abate presiede la concelebrazione (primo concelebrazione l'Abate Primate) e tiene il panegirico della Santa e dei suoi sette figli. Dopo la Messa, il rag. Amedeo De Santis (1933-41) presenta la sua affettuosa solidarietà per la morte di D. Simeone. In serata si svolge la processione con il busto argenteo di S. Felicità, con la partecipazione di una nutrita rappresentanza delle parrocchie della diocesi abbatiale.

L'univ. Cosimo Chimienti (1988-91), iscritto alla facoltà di farmacia dell'Università di Bari, viene a trascorrere qualche giorno di serenità alla Badia, soprattutto in considerazione che l'ambiente di Bari — per sua confessione — non assicura né serenità né atmosfera ideale per lo studio.

13 luglio - Si recano al Capitolo Generale della Congregazione Cassinese, che si tiene nell'Abbazia di Farfa (Rieti), il Rev.mo P. Abate ed i Padri D. Eugenio Gargiulo e D. Gabriele Meazza.

14 luglio - Il prof. Mario Prisco (prof. 1939-41/1943-63), appena appresa la notizia della morte di D. Simeone, viene a manifestare la sua solidarietà e a pregare sulla sua tomba.

16 luglio - D. Francesco Assante (1963-65/1966-70) accompagna alcuni sacerdoti milanesi che vogliono visitare la Badia.

18 luglio - Si pubblicano i risultati della maturità classica, che sono corrispondenti alla bravura della classe, rivelatasi seria e agguerrita fin dalla IV ginnasiale. Naturalmente tutti maturi e per giunta con ottimi voti. Le ragazze non si sono accontentate della supremazia numerica, ma hanno lottato per la vittoria anche nel merito, aggiudicandosi tre dei quattro 60: Barbara Casilli (da sempre la caposquadra), Mariafidelia Ferrara e Maria Milione. L'altro 60, senz'altro meritato, è andato a Giacomo Fenza. Hanno riportato 56: Amalia Carpinelli, Aldo De Pisapia, Alfonso Pisapia; 54: Renato Accarino e Giovanni Gugliucci; 52: Maria De Caro; 50: Mirella Festa e Gerardo Gonnella.

Non va taciuta la competenza e la serenità della commissione, guidata con raro equilibrio

dal Presidente prof. Antonino Luongo, che a più riprese ha apprezzato il lavoro dei ragazzi e la serietà della scuola.

19 luglio - Rivediamo il dott. Antonio Pisapia (1947-48), che volentieri partecipa alla Messa festiva alla Badia. Abituale è, invece, la partecipazione di Andrea Canzanelli (1983-88).

20 luglio - Si conoscono i risultati degli esami della maturità scientifica. Tutti maturi e con votazione lusinghiera: Nicola Papaleo con 60, Stefania Bifulco con 56, Luigi Clarizia e Pierluigi Silvestro con 54, Luigi Ferrara e Vincenzo Siani con 52, Stefano Scafuro con 50, Maurizio Coppola, Gianluca Elefante e Angelo Vessa con 48.

21 luglio - L'avv. Michele Pesce (1940-42) viene da Bari a rivedere la Badia con l'animo del pellegrino, accompagnato da uno dei sei figli, tutti professionisti affermati. Nel ripercorrere i locali del Collegio, gode immensamente del ricordo dei suoi compagni (tutti rivede nella camerata, ciascuno al suo posto), del Rettore D. Guglielmo Colavolpe di una bontà impareggiabile e dei suoi valorosi insegnanti, alcuni dei quali coprivano cattedre universitarie. Non esclude la possibilità di un ritiro spirituale in Badia, che lo possa ritemprare nello spirito.

L'univ. Gianluca Savino (1989-91) viene a dirci che frequenta la facoltà di farmacia a Bologna. Per ora via i pensieri molesti: gli è più caro godersi il bel sole del Cilento in quel di Castellabate.

22 luglio - Il rev. D. Pasquale Cascio (1971-72), di ritorno da Montevergine, ci tiene a mostrare almeno la Cattedrale ad un gruppetto di suoi parrocchiani.

26 luglio - S. Em. il card. Alfonso López Trujillo, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, e S. E. Mons. Renato Raffaele Martino, Nunzio Apostolico Osservatore permanente della S. Sede presso l'ONU, onorano la Badia con un'accurata visita, della quale si manifestano sommamente soddisfatti.

Nel pomeriggio si rivedono i fratelli Pasquale (1977-83) e Antonio Ruggiero (1981-86), di S. Angelo le Fratte. Pensavamo si trattasse di una conferma della laurea in ingegneria di Pasquale (con certe teste bisogna ripetere le cose), invece l'interessato questa volta è proprio Antonio: nel tempo minimo è riuscito a laurearsi in medicina, col massimo e la lode, presso l'Università Cattolica. Una soddisfazione anche per noi, che siamo abbondantemente ripagati delle disillusioni di altri ex alunni. Già pensa al-

la specializzazione in pediatria presso la stessa Università Cattolica, per la quale sono disponibili solo sei posti. Mai arrendersi in partenza!

Segnalazioni

Mons. D. Pompeo La Barca (1949-58), oltre all'ufficio di Parroco di Roccapiemonte e Vicario episcopale per il clero, è stato nominato Vicario foraneo per la forania di Nocera Superiore e Roccapiemonte.

Il 7 giugno, nel teatro "Stabile" di Potenza, si è tenuta l'assegnazione della terza edizione del "Premio di Stasio" che, per iniziativa dei fratelli Di Stasio dott. Ludovico e dott. Michele, viene assegnato a persone o istituzioni particolarmente distinte nella prevenzione della violenza sui minori e sugli anziani.

Il dott. **Bernardo Giordano** (1974-77) da tempo si è specializzato in neurologia col massimo dei voti e la lode presso l'Università di Napoli (I Facoltà). La riservatezza dell'amico non ha permesso di conoscere per tempo la notizia.

L'amico **Giuseppe Bisogno** (1940-43), proprietario e direttore della Cereria "Virno", è stato nominato cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica.

Il prof. avv. **Mario Coluzzi** (1961-69), su proposta personale del Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, è stato insignito dal Presidente della Repubblica dell'alta onorificenza di Grand'Ufficiale al M. R. I.

Cresima e I Comunione

24 maggio - Il Rev.mo P. Abate ha amministrato la Cresima e la prima Comunione ai seguenti collegiali:

CRESIMA: Arena Edmondo (III media), Avallone Pasquale (I sc.), Boccarello Vito (V ginn.), Cafiero Angelo Federico (I m.), Cerullo Pietro (I sc.), Domini Donato (I class.), Domini Felice (I sc.), Gonnella Gerardo (III class.), Iovino Pasquale (III sc.), Pisano Benedetto (I class.). Al

gruppo dei collegiali si è associato l'ex alunno Antonio Esposito (1983-88).

ICOMUNIONE: Baratta Andrea (II media), De Stefano Girolamo (II m.), Schiavo Rosario (I m.).

6 giugno - Nella Cattedrale della Badia, Filippo Lomonaco, figlio dell'avv. Nicola (1963-66), ha ricevuto la prima Comunione per le mani del P. D. Placido Di Maio.

Nozze

30 maggio - A Bella (Potenza), nella Chiesa della Madonna del Carmine, **Enzo Lupo** (1972-80) con **Rosalia Izzì**.

14 giugno - Nella Cattedrale della Badia di Cava, il prof. **Erminio Croce** (prof. 1983-85) con **Angela Morrone**. Benedice le nozze il P. D. Gabriele Meazza.

24 giugno - Nella Cattedrale della Badia di Cava, il dott. **Antonello Tornitore** (1977-80) con **Franca Femiano**. Benedice le nozze il Rev.mo P. Abate.

16 luglio - Nella Chiesa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo di Dragonea, il prof. **Emilio D'Agostino**, docente nelle scuole della Badia, con **Mariagrazia D'Amore**.

Nascite

9 giugno - Ad Avellino, **Stefania**, primogenita del prof. **Giovanni Carleo**, docente nelle scuole della Badia, e di **Caterina Amabile**.

Lauree

8 aprile - A Roma, presso l'Università "La Sapienza", in medicina, **Gianluigi Feminella** (1981-84).

27 maggio - A Napoli, in ingegneria civile edile, **Giuseppe Sebastiano** (1981-83).

29 giugno - A Napoli, in ingegneria, **Pasquale Ruggiero** (1977-83).

20 luglio - A Roma, presso l'Università Cattolica del S. Cuore, in medicina, **Antonio Ruggiero** (1981-86), col massimo dei voti e la lode.

In pace

15 marzo - A Salerno, l'avv. **Luigi Ippoliti**, padre del dott. Vincenzo (1949-52).

12 aprile - A Salerno, **S. E. Mons. Guerino Grimaldi** (1929-34), Arcivescovo Metropolita di Salerno, fratello del prof. Vincenzo.

15 aprile - A Sarno, la sig.ra **Elisabetta Albano**, madre del rev. D. Aniello Carillo (1961-64).

18 maggio - A Baronissi, l'ing. **Filippo Notari** (1926-34).

20 maggio - A Casal Velino, la sig.ra **Adelaide Lista**, madre del dott. Antonio Penza (1945-50). Celebra la Messa esequiale S. Em. il card. Antonio Quarracino, Arcivescovo di Buenos Aires, nipote della defunta.

28 maggio - A Baronissi, il sig. **Nicola De Angelis** (1950-52).

10 giugno - A Napoli, a seguito di incidente stradale, **Giampiero Gambardella**, figlio di Giuseppe (1959-62).

19 giugno - In Venezuela, il dott. **Giuseppe Senatore** (1940-43).

6 luglio - A Cava dei Tirreni, il sig. **Sergio De Pisapia** (1944-48).

9 luglio - Alla Badia di Cava, il P. D. **Simeone Leone**.

Solo ora apprendiamo che è deceduto a Salerno il dott. **Vittorio Mattei** (1930-31) il 6 novembre 1991.

Ci è pervenuta la notizia della morte del dott. **Antonio Siciliano** (1955-57), di cui non sappiamo precisare di più.

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. n. 16407843 intestato alla:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)

L. 30.000 Soci ordinari

L. 50.000 Sostenitori

L. 15.000 Studenti e oblati

L'anno sociale decorre dal 1° settembre

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SALERNO)

Telef. Badia 46.39.22 (tre linee)

C. C. P. 16407843 — CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI

Direttore responsabile

Autorizz. Tribunale di Salerno

24-7-1952 n. 79

Stampa: **EUROGRAF**

Via M. Pironti, 5 = (081) 5173651 - Nocera Inf. (SA)

Scuole della Badia di Cava

- Scuola Media Pareggiata
- Liceo Ginnasio Pareggiato
- Liceo Scientifico legalmente riconosciuto

I RAGAZZI POSSONO ESSERE ISCRITTI COME:
COLLEGIALI - SEMICONVITTORI - ESTERNI
LE RAGAZZE SOLO COME ESTERNE

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

ASCOLTA - PERIODICO Associaz. ex Alunni - Badia di Cava (SA) - Abb. Post. Gr. IV/70%